

## LXVII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1936

ANNO XIV

## 130° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

## INDICE

	Pag.		Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	2506	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Disegni di legge (Annunzio)</b> . . . . .	2506	Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.	2510
<b>Interrogazione (Annunzio)</b> . . . . .	2506	PAOLONI . . . . .	2510
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		ARDISSONE . . . . .	2512
COBOLLI GIGLI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 420, che autorizza le Amministrazioni militari ad eseguire immediatamente, in speciali circostanze, le provviste e lavorazioni di materiali destinati alla costituzione, completamento e ricostituzione delle dotazioni militari nonchè la costruzione e manutenzione del Regio naviglio . . . . .	2509	DEL BUFALO . . . . .	2514
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova dai piroscafi affondati in mare aperto a grandi profondità . . . . .	2510	FABBRICI . . . . .	2518
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni alla esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato. . . . .	2510	ARIAS . . . . .	2521
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce di Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle Case popolari in località Tagliate . . . . .	2510	FRANCO . . . . .	2523
SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 421, che modifica la composizione del Consiglio di amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione . . . . .	2521	MENEGOZZI . . . . .	2525
		SERONO . . . . .	2526
		<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia . . . . .	2506
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna . . . . .	2507
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 87, concernente autorizzazione al Ministro delle finanze a stipulare il contratto di vendita della parte demaniale del Palazzo del Gesù in Roma al Collegio San Francesco Saverio per le Missioni estere . . . . .	2507
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto Nazionale di Previdenza e Mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto Nazionale di Previdenza e Mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari . . . . .	2507
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane . . . . .	2507

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo alla assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici . . . . .	2508
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto . . . . .	2508
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero . . . . .	2508
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi, tecnici e al personale tecnico civile dei chimici . . . . .	2508
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale . . . . .	2509
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni . . . . .	2509
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro delle finanze a prestare garanzie e facilitazioni ad opere di colonizzazione . . . . .	2509
<b>Disegni di legge (Votazione segreta) . . . . .</b>	<b>2528</b>

#### La seduta comincia alle 15.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.  
(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono stati posti in congedo per un tempo indeterminato, in seguito a richiamo alle armi a loro domanda, gli onorevoli camerati De Marsanich, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni, ed Aghemo, destinati in Africa Orientale. (*Applausi*).

Col vostro plauso invio loro il saluto già rivolto agli altri Camerati che sono sotto le armi per mobilitazione.

Hanno chiesto, inoltre, un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli camerati: Spizzi, di giorni 2; Vaselli, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Peverelli, di giorni 3; De Carli Nicolò, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Parodi, di giorni 2; Mancini, di 1.

(Sono concessi).

#### Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Senato ha trasmesso, a norma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 280, concernente la utilizzazione ad uso botteghe di locali delle case economiche per i funzionari e gli agenti della Amministrazione postale e telegrafica. (1154)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 312, per l'estensione ai maestri elementari dei corsi integrativi di Bolzano delle disposizioni dell'articolo 38 della legge 22 aprile 1933-X, n. 490. (1155)

Questi disegni di legge sono stati inviati alle Commissioni permanenti secondo le rispettive competenze.

#### Interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Verga ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo l'onorevole Ministro della guerra per conoscere come intenda provvedere alla assistenza spirituale delle truppe nei presidi lontani dai comandi divisionali, dove l'opera del cappellano capo e del cappellano militare non può giungere; e se non creda, comunque, di disporre che i cappellani di ruolo ausiliario vengano richiamati in servizio in occasione delle grandi esercitazioni annuali del Regio Esercito ».

Onorevole Sottosegretario di Stato per la guerra, questa interrogazione deve avere il suo corso normale?

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. Domani risponderò.

PRESIDENTE. Se vuole rispondere domani, l'interrogazione deve seguire una procedura di urgenza. È questo che ella desidera?

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. Non ho difficoltà a rispondere domani.

PRESIDENTE. Allora l'interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia. (*Stampato n. 1053-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna. (*Stampato* n. 1101-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore di Bologna ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 87, concernente autorizzazione al Ministro delle finanze a stipulare il contratto di vendita della parte demaniale del Palazzo del Gesù in Roma al Collegio San Francesco Saverio per le Missioni estere.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 87, concernente autorizzazione al Ministro delle finanze a stipulare il contratto di vendita della parte demaniale del Palazzo del Gesù in Roma al Collegio San Francesco Saverio per le Missioni estere. (*Stampato* n. 1059-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 87, concernente autorizzazione al Ministro delle finanze a stipulare il contratto di vendita della parte demaniale del Palazzo del Gesù in Roma al Collegio San Francesco Saverio per le missioni estere ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari. (*Stampato* n. 1110-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV,

n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane. (*Stampato* n. 1112-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia di Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici. (*Stampato* n. 1118-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici. »

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e

dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto. (*Stampato* n. 1119-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero. (*Stampato* n. 1120-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione all'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-Anno XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV,



n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici. (*Stampato* n. 1124-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale. (*Stampato* n. 1126-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935,

Anno XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni. (*Stampato* n. 1129-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro delle finanze a prestare garanzie e facilitazioni ad opere di colonizzazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro delle finanze a prestare garanzie e facilitazioni ad opere di colonizzazione. (*Stampato* n. 1135-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro per le finanze a prestare garanzie e facilitazioni ad opere di colonizzazione ».

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

COBOLLI GIGLI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome di Sua Eccellenza il Capo del Governo, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 420, che autorizza le Amministrazioni militari ad eseguire immediatamente, in speciali circostanze, le provviste e lavorazioni di materiali destinati alla costituzione,

completamento e ricostituzione delle dotazioni militari, nonchè la costruzione e manutenzione del Regio Naviglio. (1156)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1936-XIV, n. 422, concernente l'importazione in franchigia doganale dei materiali recuperati con le proprie navi dalla Società Ricuperi Marittimi di Genova dai piroscafi affondati in mare aperto a grande profondità. (1157)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 424, concernente facilitazioni all'esportazione di semolini e di paste alimentari prodotti con grano tenero temporaneamente importato. (1158)

Mi onoro di presentare pure il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 430, con il quale è stato approvato il piano regolatore edilizio di risanamento del quartiere di Santa Croce in Reggio Emilia e il piano della strada di accesso al costruendo quartiere delle Case popolari in località Tagliate. (1159)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

#### Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936 al 30 giugno 1937. (*Stampato* n. 992-A).

È ancora aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Paoloni. Ne ha facoltà.

PAOLONI. Onorevoli Camerati! La relazione della Giunta ha richiamato alla nostra memoria, in elenco unico, le questioni che sono state trattate dalle 22 Corporazioni, con una sola sessione per ciascuna, nel corso di questo primo anno del nuovo ordinamento corporativo.

Basta scorrere questo elenco per farsi un'idea della imponenza di questa opera di indagine e di elaborazione, dell'assestamento e dello sviluppo dell'economia nazionale e dei rapporti sociali, che è stata affrontata, e su molte questioni portata, o bene avviata, a soluzione.

È una analisi panoramica di problemi annosi, mai trattati risolutivamente per l'innanzi, e di questioni contingenti; ed è una intelaiatura degli elementi per l'inventario delle esistenze e delle possibilità produttive in ogni settore; ed è una coordinazione delle forze per l'eliminazione degli attriti e delle dispersioni in ogni ramo dei ventidue raggruppamenti. Csicchè il Regime viene messo

in grado di preparare altrettanti piani corporativi, per tracciare le vie del domani. E chi, specialmente all'estero, ha preteso di tirare le somme del corporativismo già da questa prima prova, certamente non ha trovato il vuoto se pure ha dimenticato di considerare quale vasto campo di azione si presenta ulteriormente, e quali nuove realizzazioni si possano attendere, e cioè quale potenza costruttiva acquisterà questo organismo rivoluzionario, quando sarà superata la soluzione dei problemi preesistenti e di quelli urgenti.

Con la premessa di questa certezza, le discussioni che sovente ci offre la stampa — e specialmente quella delle organizzazioni sindacali o di studi specializzati — non sono critiche al sistema, bensì mirano al suo perfezionamento.

Tra le osservazioni, mi pare meritevole di particolare attenzione quella sul rapporto tra le Corporazioni e gli accordi economici, altrimenti detti Consorzi liberi o cartelli; rapporto che riguarda in sostanza i problemi dei costi di produzione e dei prezzi.

Permettete che mi riferisca a fatti specifici, i quali servono a prospettare fenomeni suscettibili di assumere carattere generale.

Nella Corporazione della quale mi onoro far parte, quella della Carta e Stampa, venne chiesta la costituzione di un Comitato corporativo per la disciplina della industria grafica. La richiesta venne esaudita. Senonchè, precisamente dopo tale costituzione, si è sviluppato nella industria grafica il consorzialismo, fino a divenire quasi sistema; anzi se ne è fatto un caposaldo sindacale, poichè il bollettino ufficiale di questa industria ha affermato: « I Consorzi rappresentano gli uffici « tecnici del Sindacato di categoria, e sono chiamati a studiare e proporre norme e disposizioni « che diventano obbligatorie per tutti gli appartenenti alle categorie interessate, quando sono « deliberate dal Sindacato stesso, Ente giuridicamente riconosciuto, ecc., ecc. ».

Nella prima riunione del Comitato corporativo per la disciplina dell'industria grafica, che ebbe luogo il 9 luglio, i rappresentanti degli industriali dichiaravano di avere errato nel chiedere la costituzione del Comitato stesso, non ritenendolo necessario, nè utile ai fini della disciplina della loro industria. I rappresentanti dei Sindacati dei lavoratori risposero che il Comitato avrebbe trovato difficoltà quasi insormontabili nell'espletamento del suo compito, qualora gli industriali fossero rimasti al punto di vista consortile. E poichè i Consorzi di una industria che ha un carattere principalmente regionale sono a loro volta regionali, i rappresentanti dei lavoratori chiedevano che il Comitato corporativo nazionale per l'industria grafica potesse formare dei Sottocomitati corporativi regionali, o almeno delle Commissioni di controllo alla periferia.

Nella successiva riunione del Comitato corporativo per la disciplina della industria grafica, che ebbe luogo nel dicembre ultimo scorso, il presidente dette lettura di una lettera, con la quale S. E. il Sottosegretario di Stato chiedeva che il

Comitato corporativo precisasse chiaramente i propri compiti, ammettendo la possibilità della costituzione di quegli organi provinciali che erano apparsi indispensabili ai fini di un efficace funzionamento del Comitato stesso.

Non mi sono fermato a questo episodio per attribuirgli una particolare importanza, ma soltanto per servirmene come esempio, anche perchè ha qualche sviluppo significativo. Infatti nello stesso bollettino degli industriali grafici è stata segnalata con rammarico la costituzione del Consorzio degli industriali zincografi, perchè avrebbe portato aumenti di prezzo a carico degli industriali tipografi.

E questo vuol dire, che, allorché le categorie sono abbandonate ad accordi economici cartellisti autonomi dal controllo corporativo, evidentemente non marcano che verso la sopraffazione delle une sulle altre. Ma in questo modo l'accordo economico privato — che, alla fine, è un prodotto, non importa se antitetico sino all'assurdo, dell'economia liberale — diventa, come ha rilevato l'organo del Sindacato dei prestatori d'opera, una barriera alla disciplina corporativa.

Ora, ai Comitati corporativi costituiti per la disciplina di un'industria, oltre alle rappresentanze degli industriali, partecipano quelle del Partito, per la salvaguardia degli interessi generali di fronte alla categoria, quelle dei prestatori d'opera, e, quando richieste, quelle delle organizzazioni del commercio. È evidente che tale composizione assicura anche gli altri interessi rappresentati contro tentativi di imporre prezzi monopolistici fissati dai soli industriali.

Ma per l'ordine corporativo interessa sommatamente, oltre al problema dei prezzi, quello del costo di produzione e delle sue possibilità di miglioramento, che incide tanto sulla retribuzione del lavoro, quanto sui prezzi, e perciò sul commercio. A questa ricognizione può giungere soltanto il Comitato corporativo, che abbia rappresentanze dei diversi interessi, i cui dati si completano rispettivamente. Ed anzi questa partecipazione dei vari interessi all'esame dei costi, giova alla comprensione reciproca, ed elimina prevenzioni e sospetti, e fa individuare se necessitino sacrifici e dove possano essere chiesti; e li fa accettare, per l'interesse della Nazione, ed anche della categoria se considerata con occhio lungimirante.

È statalismo questo?

È coordinazione e collaborazione.

Statalismo è quello di Paesi che si professano fedeli all'economia liberale, e governano l'economia con decreti congegnati dalla amministrazione, o dal famoso «*trust* dei cervelli».

Aggiungerò che autorevoli Camerati, gerarchi di organizzazioni, auspicano — a parer mio giustamente — la integrazione della tessitura dei rapporti corporativi, con il contratto-tipo di vendita, in ciascuna categoria, fra produttori e commercianti. Ed è evidente per tale integrazione la necessità dell'opera introspettiva dei Comitati corporativi sui costi di produzione.

Questi interventi sindacali o corporativi — che bisogna rendere quanto meno burocratici è possibile perchè non importino costi di funzionamento e perdite di tempo — sono statali solo in quanto il Sindacato è ente giuridico di tutela di una categoria, e la Corporazione è organo dello Stato fascista corporativo.

Ma se all'anarchia economica — i cui effetti disastrosi ormai sono palesi — vogliamo opporre rimedio, non possiamo cadere nel monopolio delle imprese private. (*Commenti*). E se in altri rami della nostra economia, e specialmente della grande industria, si avverte una maggiore tendenza dello Stato a controllare e disciplinare, il problema è quello che mi accadde di accennare in una interruzione — la quale non riguardava singolarmente quella, nè alcun'altra categoria — e cioè: che quando si invoca l'aiuto dello Stato, oppure quando se ne invoca l'intervento quasi al cento per cento per essere salvati, non si può intendere il corporativismo come statalismo delle perdite e individualismo dei profitti, poichè l'intervento, il controllo ed altro, da parte dello Stato, diventa la soluzione fascista necessaria nell'interesse della collettività nazionale, cui debbono subordinarsi gli interessi particolari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È d'accordo anche l'onorevole Bibolini. (*Si ride*).

PAOLONI. Onorevoli Camerati, vedete che ho fatto il possibile per essere brevissimo.

PRESIDENTE. Non c'è nessuna fretta!

PAOLONI. Nelle prime settimane della incantata sanzionista fu detto all'estero, anche da organi di stampa abusanti della fama di onestà e serietà, che la guerra coloniale dell'Italia fascista era un espediente per liquidare il fallimento dell'avventura corporativa.

La risposta è nel bilancio di questo primo anno del nuovo ordinamento; è nei cinque mesi di resistenza, che non sarebbero stati possibili in regime liberale; è negli sviluppi istituzionali dell'economia corporativa fascista, e della costituzione politica, enunciati dal Duce il 23 marzo XIV in Campidoglio.

In realtà, Camerati, il corporativismo è temuto nel mondo, come esempio, così dai liberali, quanto dai social-democratici, nonchè dai comunisti, le cui promesse ai popoli sono ugualmente e più o meno disastrosamente fallite, anche nel campo della economia e dei rapporti di giustizia sociale.

E non è senza significato sintomatico il fatto che ormai la Russia sovietica è passata al servizio delle plutocrazie liberal-democratiche, contro l'Italia proletaria. (*Commenti*).

Certo, anche il nostro cammino non è scevro di difficoltà; certo, anche fra noi su ciascuno di questi problemi del nostro divenire economico e sociale si manifesta divario di opinioni e magari anche contrapposizione di interessi immediati legittimamente considerati.

Ma una grande forza nostra assicurerà vittoria, pur attraverso prove difficili, al corporativismo fascista in confronto di ogni altro sistema;

dico fascista, ed al proposito non dimentichiamo che ormai di « corporativismi » in giro nel mondo ce ne sono parecchi: anche Paul Boncour è corporativista, e concepisce un corporativismo a mezzadria col parlamentarismo dei partiti, ed altri concepiscono un corporativismo esclusivamente basato sulle forze economiche delle categorie organizzate, senza controllo e disciplina dello Stato politico, e queste sono forme di corporativismo che arrischiano di diventare supremazia degli interessi più organizzati e più potenti a danno di tutto il resto della Nazione.

La grande forza che assicura vittoria al nostro Regime è l'etica della nostra Rivoluzione, per la quale ciascuno di noi in definitiva si rimette alla deliberazione delle gerarchie superiori, del Partito e del Governo, che è dedotta dall'esame dei vari interessi da equilibrare e coordinare, particolari e generali, immediati e storici, nel nostro divenire economico e sociale; la grande forza è che ciascuno di noi, qualunque sia la particolare sua concezione in discussione, a cosa giudicata e deliberata si schiera disciplinato nei ranghi, per eseguire nell'azione unitaria di tutta la Nazione, che può anche rivedere qualche posizione, ma che procede inesorabile verso i fini segnati per la potenza dell'Italia nel mondo, con la divisa: Credere, Obbedire, Combattere, in ogni campo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ardissonne. Ne ha facoltà.

ARDISSONE. Onorevoli Camerati! La questione delle materie prime è stata posta dal Duce nella recente Assemblea delle Corporazioni come base della nostra autonomia economica. Fra esse, dopo i combustibili, vengono i minerali metallici.

Negli ultimi tempi si è molto parlato ed anche molto scritto, spesso a sproposito, sulla siderurgia, abusando sul luogo comune che in Italia non avevamo il ferro. La dichiarazione del Duce che noi abbiamo ferro in quantità sufficiente per il nostro fabbisogno di pace e di guerra ha illuminato il paese su questo argomento di eccezionale importanza.

Mentre ascoltavo la suddetta fervida precisazione del Duce, mi tornava alla mente la frase scritta sulla testata del primo anno del « Popolo d'Italia »: « Chi ha del ferro ha del pane ». Sin dall'anteguerra, il Duce lungimirante additava agli italiani l'opportunità e la necessità di avere una industria siderurgica forte e giustamente distribuita anche geograficamente.

Come tale distribuzione sia necessaria, lo provarono i francesi allorchè nel 1914 ebbero distrutti gran parte dei loro impianti siderurgici per l'invasione tedesca, ed è opportuno ricordare oggi, anche a chi lo ha dimenticato, che in quella occasione i francesi dovettero ricorrere alla nostra industria siderurgica per ottenere decine di migliaia di tonnellate per i loro rifornimenti di acciaio.

Le materie prime necessarie per l'industria siderurgica sono: minerale di ferro e manganese, recuperi metallici, combustibili.

La grande industria siderurgica sorse in Italia dopo il 1900 con lo scopo precipuo di utilizzare in paese la produzione mineraria elbana.

La potenzialità delle miniere della vecchia Elba era stata calcolata nel 1897 in circa tonnellate 8 milioni di minerale, per modo che al 1922 con l'escavazione annua prevista, le miniere dovevano esaurirsi.

Nel 1917 durante la grande guerra, si erano già escavati gli 8 milioni di minerali previsti.

Il Governo di allora incaricò il Corpo Reale delle miniere di eseguire una nuova stima sulle rimanenze metalliche delle miniere suddette. Gli esperti valutarono in altri 8 milioni di tonnellate la rimanenza ancora esistente.

Dal 1917 a quest'anno 8 milioni di tonnellate sono stati inviati nuovamente ai nostri altiforni.

Si potrebbe chiedere quanto minerale ancora sarà possibile escavare?

Una risposta precisa è impossibile e, anche se si avessero i dati, non sarebbe oggi opportuno renderli di pubblica ragione. Dato però che il numero di 8 milioni è stato di buon auspicio per l'approvvigionamento del minerale elbano, posso dirvi che certamente più di 8 milioni di tonnellate di minerale sono ancora sul posto. Auguro che fra molti anni, allorquando saranno stati escavati questi altri 8 milioni di tonnellate, possa salire qualcuno alla tribuna della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ad annunciare che vi sono in posto ancora molti milioni di tonnellate di minerale, e ciò a conferma dell'inesauribilità delle miniere della vecchia Elba annunciata dal Capo.

Nel 1922-23 si iniziò pure gradatamente la escavazione e la utilizzazione del minerale di Cogne.

Si sono escavati alcuni milioni di tonnellate. Col procedere dei lavori di escavazione, si sono potuti accertare nuovi e più importanti giacimenti. È luogo comune ritenere che la produzione mineraria del ferro in Italia provenga esclusivamente da queste due importanti miniere: Elba e Cogne, e si è fatto spesso l'appunto ai produttori siderurgici di non utilizzare altre risorse minerarie italiane.

Posso dirvi invece che da oltre dieci anni si sono andati gradatamente utilizzando in vasta scala altri minerali e materiali ferrosi nazionali, come le ceneri di pirite, i minerali della Nurra, di Valdaspra, delle prealpi lombarde, nonchè le millenarie scorie terrefere marenmmane che risalgono alle lavorazioni etrusche del ferro e che la provvidenza ha lasciato nei secoli come preziosa riserva da utilizzare un giorno per la difesa della Patria.

Non ostante le sanzioni, anzi per effetto delle stesse, negli ultimi mesi del 1935 si è prodotto in Italia un quantitativo di ghisa mai raggiunto in passato, ed il ritmo produttivo è cresciuto in questi mesi: a questa produzione i minerali dell'Elba e di Cogne contribuiscono per circa il 60 per cento; mentre pel restante 40 per cento si provvede con le altre risorse minerarie italiane.

Un'altra materia prima, indispensabile per la produzione dell'acciaio, e segnatamente per quello di maggiore resistenza, è il minerale di manganese di cui difettano anche molti paesi siderurgici europei, sì che tale minerale costituisce davvero il tallone di Achille della siderurgia del nostro Continente.

Ma la previdenza degli industriali siderurgici e la intensificazione delle escavazioni delle miniere di manganese che abbiamo in Italia, se anche non di qualità superiore (Monte Argentario, Lavagna, Cecina), ed alcuni accorgimenti di carattere tecnico, permettono alla nostra industria di guardare serenamente l'avvenire anche per questa materia prima.

Così facendo, gli industriali avevano, da tempo e gradatamente, attuato le disposizioni impartite dal Governo per l'impiego delle materie prime nazionali in modo che — come affermano giustamente i camerati Redenti e Corni nella loro relazione — « quando l'assurdo ed iniquo assedio economico venne dichiarato, la Nazione si trovava già in una fase avanzata di potenziamento di tutte le sue possibilità produttive ».

Non tutto l'acciaio che si produce viene definitivamente consumato.

Si calcola che nel ciclo di un trentennio circa il 60 per cento dell'acciaio prodotto possa essere recuperato e quindi riutilizzato per la fabbricazione del nuovo acciaio. Tale importante massa di ricupero ha una parte importantissima nel processo produttivo siderurgico.

Un grande contributo a quest'opera di raccolta di materiali metallici danno le demolizioni delle costruzioni precedenti, delle navi, delle linee ferroviarie, dei vagoni ferroviari e tramviari ed in genere di tutti gli arnesi di ferro, che dopo un determinato periodo di uso devono essere sostituiti e producono quindi una materia prima molto importante ed utile per la nostra industria. Perciò in ogni parte del mondo esistono vaste organizzazioni commerciali per la raccolta dei recuperi metallici volgarmente chiamati rottami. Anche in Italia esistono numerose organizzazioni del genere. I commercianti italiani di rottami, appena furono adottate le sanzioni, intensificarono subito la raccolta di tutti i recuperi metallici esistenti nel Paese.

Al risultato di questo sforzo si è aggiunto il felice esito della iniziativa presa dal Partito che, per lo spirito di comprensione del popolo italiano, ha raggiunto un successo insperato. Mi limiterò a dirvi che decine di migliaia di tonnellate di rottami sono già state consegnate e continuano a pervenire negli stabilimenti siderurgici nazionali, dove, senza indugio, vengono utilizzate per produrre dell'acciaio occorrente per i fabbisogni della difesa.

Mi sia consentito esprimere per quest'opera di raccolta il più vivo plauso al Segretario del Partito, al Segretario amministrativo.... (*Applausi*).

PRESIDENTE. Applaudono lei, onorevole Marinelli! (*Si ride*).

MARINELLI. Ho già ringraziato!

ARDISSONE. ....che personalmente ha presieduto a questa fattiva organizzazione, e a tutti i Segretari federali, i quali con intensa passione si sono prodigati per la riuscita di una iniziativa che ha portato nel ciclo industriale un materiale di grande necessità che altrimenti sarebbe rimasto inutilizzato e disperso, privo di valore economico.

La raccolta del ferro, al pari dell'offerta delle fedi, resterà pagina luminosa nella storia del popolo italiano. (*Applausi*).

L'intensificata produzione della ghisa, incrementata dalla raccolta dei rottami nazionali, ha permesso alla industria siderurgica di poter adeguare il suo compito alla richiesta del mercato, come a quelle straordinarie inerenti alla difesa, riducendo sensibilmente, in confronto al passato, l'importazione dei rottami dall'estero.

Anche per quel che riflette i combustibili la siderurgia italiana ha da tempo predisposto gli opportuni accorgimenti tecnici atti a limitare al possibile l'utilizzazione di carbone estero, al cui approvvigionamento provvede il monopolio carboni, istituito che il Governo fascista ha voluto opportunamente creare e che ha trovato perfetta e rapida attuazione per la dinamica attività dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che si è subito attrezzata per assolvere, come meglio non si potrebbe, il difficile e delicato compito.

Si sono installati in questi ultimi anni nuovi impianti di alti forni elettrici, atti alla produzione della ghisa, utilizzando energia elettrica ed in parte antracite della Thuille. Si sono anche costruiti numerosi forni elettrici per la produzione dell'acciaio, e si sono impiantati, ove possibile, forni elettrici di riscaldamento.

Si è provveduto ad una sempre migliore utilizzazione dei gas di ricupero dei forni a coke e degli altiforni, si sono apportati sensibili miglioramenti agli altiforni ed alle acciaierie, sempre allo scopo di diminuire il consumo di combustibile estero.

Si è intensificato l'impiego delle ligniti e per alcuni stabilimenti con funzionamento totalitario. In questi ultimi mesi si è cominciato ad utilizzare, con discreto risultato, il carbone dell'Arsa nei forni a riscaldamento dei laminatoi, carbone che è ormai largamente impiegato nelle caldaie dei nostri piroscafi.

Sulle basi delle produzioni siderurgiche attuali, calcolo approssimativamente in ben tonnellate 500,000 circa, il risparmio annuo di combustibile estero in confronto al periodo antecedente all'era Fascista.

L'utilizzazione delle materie prime nazionali era già in atto, ripeto, da anni; il che vale a sfatare la leggenda che si era venuta formando sull'eccessivo onere valutario verso l'estero dell'industria siderurgica nazionale.

Difatti dalle statistiche doganali del triennio 1932-34 delle importazioni delle materie prime necessarie per la produzione siderurgica, si può rilevare come soltanto il 16 per cento del valore di detta produzione costituisca la spesa in valuta estera, mentre l'84 per cento rappresenta il valore

delle materie prime, del lavoro nazionale, degli oneri che percepisce lo Stato nell'introduzione nel Regno delle materie prime estere e di tutte le altre spese di esercizio.

Tale aliquota, per l'aumentata utilizzazione delle risorse nazionali — di cui ho fatto cenno — potrà ancora diminuire.

Voglio sperare quindi che i funzionari ed i tecnici del Ministero dei lavori pubblici vorranno tener conto di questa considerazione che la spesa all'estero per la produzione dell'acciaio costituisce soltanto il 16 per cento del proprio valore, e quindi non si ripeta l'inconveniente, recentemente avvenuto, di propagandare la utilizzazione di altri materiali, per i quali lo sborso di danaro all'estero è sensibilmente più elevato.

Ed ora, poche parole sui mattoni refrattari, che servono per la costruzione e la manutenzione dei forni fusori e che costituiscono una materia ausiliaria, ma indispensabile per l'industria siderurgica.

Fino a pochi anni or sono, eravamo, per oltre la metà delle occorrenze, tributari dell'estero, mentre la rimanenza veniva fabbricata in Italia in buona parte con materie prime straniere; ora l'industria dei materiali refrattari si è posta in grado di sopperire all'intero fabbisogno nazionale, con evidente vantaggio della nostra bilancia commerciale.

Ma l'impiego sempre maggiore delle materie prime metalliche e refrattarie nazionali in confronto di quelle estere, impone l'adozione da parte del Ministero delle comunicazioni di uno speciale provvedimento tariffario.

Occorre cioè che una tariffa speciale per i suddetti materiali avvicini ferroviariamente i centri di produzione delle materie prime alle località di lavorazione.

Così, ad esempio, deve essere evitato l'assurdo che il costo di trasporto dei minerali e delle terre che indubbiamente esistono in Calabria o negli Abruzzi, sino ai più prossimi centri di trasformazione, superi il costo del materiale stesso.

Il Ministro Benni ha dichiarato nei giorni scorsi alla Camera che è disposto a prendere in considerazione tutti i casi che gli saranno prospettati, onde esaminare le possibilità di venire incontro alle necessità del Paese.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni*. Lo confermo; salvo però che i trasporti non costino più delle materie refrattarie.

ARDISSONE. Mi auguro che egli vorrà tener conto di questa mia segnalazione.

Le sanzioni hanno avuto soprattutto l'effetto di far comprendere a tutti gli italiani la necessità di utilizzare tutto quanto si può ottenere in Italia, riducendo all'assoluto indispensabile l'impiego di materie prime estere.

Di tale sentimento sono compresi sia i datori di lavori che i dirigenti di azienda e tutti gli operai, i quali fanno a gara per economizzare combustibile e materie prime, e ciò con manifestazioni spontanee ed intelligenti che veramente commuovono chi vive la vita delle officine.

Così i produttori italiani apprestano quel potenziamento del domani che significherà la vittoria sull'assedio sanzionista e la conquista di quella autonomia economica che nella visione del Duce già appare luminosa nel destino dell'Italia fascista. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Del Bufalo. Ne ha facoltà.

DEL BUFALO. Onorevoli Camerati! Le comunicazioni del Governo, in occasione dei bilanci delle Forze armate, e quelle del Duce, fatte all'Assemblea generale delle corporazioni, sono inequivocabili: l'esercito, la marina, l'aeronautica, vigilano e, come sempre, sono pronti a qualsiasi evento.

L'Italia fascista, dopo tredici anni di Regime, afferma al cospetto del mondo la sua indipendenza spirituale e politica saldamente fondata sulla sua formidabile volontà e sulla sua autonomia industriale ed economica ormai nella fase di completa realizzazione.

Oggi tutti gl'Italiani più che mai fusi in una sola anima dalla iniquità di uno Stato che li credeva ancora paurosi e suoi mancipi, tutti, operai, contadini, dirigenti industriali, tecnici e scienziati tengono al vertice delle loro aspirazioni, quello di operare armonicamente agli ordini del Duce con il solo anelito di rendere grande la Patria. Gli scienziati non lavorano più entro le chiuse mura del loro gabinetto, come avvenne per il passato quando i geniali trovati di Antonio Pacinotti, di Galileo Ferraris e di cento e cento altri furono sfruttati industrialmente da altre nazioni; oggi essi operano armonicamente al servizio del Regime che utilizza i loro trovati per le migliori fortune della Patria.

Per raggiungere il massimo risultato, le attività scientifiche sono promosse e coordinate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche che, presieduto da Marconi, è alla diretta dipendenza del Capo del Governo che lo ideò e volle.

La sua azione si svolge fra il campo della pura speculazione scientifica che è propria delle Accademie, i cui risultati applica, ed il campo economico produttivo affidato alle Corporazioni, delle quali è il naturale alto consulente tecnico o in linea diretta o rispondente al Capo del Governo.

Compito precipuo del Comitato Nazionale delle Ricerche è di esaminare le nuove possibilità tecniche della Nazione in rapporto alle speciali esigenze nelle variabili contingenze ed in rispondenza del migliore interesse della economia generale della Nazione.

Quindi, come stabilì il Duce nel discorso tenuto in Campidoglio il 2 febbraio dell'anno VIII, il Comitato Nazionale delle Ricerche esplica la sua opera in unione delle Amministrazioni delle Confederazioni dei produttori per rendere efficienti al massimo le forze economiche nazionali.

L'ausilio del Comitato Nazionale delle Ricerche è di importanza fondamentale ed è stato notevole e svolto nel più assoluto silenzio. La sua attività si è estesa nel campo dei minerali, dei metalli, della cellulosa, dei tessuti. Ha dato la sua opera

ad alcuni problemi della difesa nazionale con studi sulla elettroacustica, sulla radiotecnica, sulla ottica, sulla applicazione del calcolo alla rettifica delle tabelle di tiro, nel campo sanitario, biologico, fisico e chimico ed in quello dei surrogati alle materie prime. E sempre maggiore sarà per l'avvenire il suo rendimento perchè la passione dei componenti di questo Ente, voluto personalmente dal Duce, che ogni anno ne traccia l'opera, trae la propria forza ed entusiasmo da quella sorgente inesauribile che sgorga dalla fiducia che Mussolini in essi ripone.

Ho accennato alle materie prime: in merito il Duce ha precisata la situazione così: l'Italia ha dovizia di alcune materie prime, ha sufficienza di altre, soffre infine scarsità e manchevolezze in alcuni campi. A riparare, viene in prima linea la sobrietà del popolo che l'ha innata nel sangue e che oggi l'ha elevata a virtù patria. Infatti non solo nessuno si è lamentato delle soppressioni che ha imposto l'applicazione delle inique sanzioni, ma tutti ne sono stati quasi lieti, perchè il popolo, affrontandole e superandole, intende fare omaggio di sacrificio alla Patria. Mai come in questo momento è stata difficile l'opera del Ministero delle Corporazioni che ha mirabilmente fronteggiata la situazione. L'attività, la fede, il senso pratico del camerata Lantini hanno superato brillantemente il feroce collaudo. (*Applausi*).

Si è intensificata la produzione di materie prime che abbiamo, ma che trovavamo più comodo importare dall'estero — se ne sono trasformate altre — se ne fabbricano e fabbricheranno sinteticamente altre ancora, si sostituiranno infine altre con succedanei. È un lavoro diurno pressante, cui il Ministero delle corporazioni, con il concorso dei suoi magnifici Funzionari, ha provveduto meravigliosamente in unione alla industria italiana, che nei tredici anni di Fascismo, non solo ha saputo adeguarsi con i principi del corporativismo, ma ha saputo lasciare altresì quell'indirizzo di empirismo o di sottomissione della tecnica straniera, mettendo a base della sua produttività ed economia la scienza e la tecnica italiana.

Uno dei campi più difficili e di vitale importanza per la vita civile e militare di una Nazione progredita come la nostra è dato dalla disponibilità dei combustibili solidi e liquidi dei quali abbiamo grande penuria.

L'Italia nel 1914 consumò 10 milioni e mezzo di tonnellate di combustibile fossile di cui 814.000 tonnellate nazionali. Nel 1934 il consumo è stato di 13 milioni e mezzo di tonnellate circa e il problema si presenta oggi alquanto diverso da come all'indomani della grande guerra. Furono allora richieste al congresso della pace concessioni di combustibile.

Ma non solo non potemmo ottenere il bacino dell'Eraclia in Asia minore, ma l'Inghilterra ci negò pure che 5 milioni di tonnellate di suo carbone ci fossero rese in Italia a prezzo di concorrenza con i carboni tedeschi. La grande alleata, che ebbe i massimi frutti della vittoria, per la quale prodigammo fiumi di sangue e miliardi, ci ha

praticato invece prezzi molto al di sopra di quelli stabiliti per il suo consumo interno.

La triste situazione è stata cambiata ed è in via di cambiamento tanto per quanto è umanamente possibile!

Una legge fascista emanata nel 1926 dallo allora Ministro dell'economia nazionale ingegner Belluzzo creava l'Associazione Nazionale per il controllo della combustione cui, oltre le provvidenze per la prevenzione degli infortuni, affidava il compito più importante di ridurre al minimo il consumo del combustibile estero, sia migliorando il rendimento degli impianti termici, sia estendendo quanto più possibile l'uso dei combustibili nazionali. L'Associazione, il suo Consiglio tecnico ed il suo valoroso Corpo di ingegneri hanno costantemente perseguito la realizzazione del programma contro il misoneismo degli industriali in un primissimo tempo, guadagnando poi rapidamente la loro piena entusiastica adesione. Ha avuto così luogo, gradatamente, ma con moto accelerato, la sostituzione di tutti gli impianti a basso rendimento con impianti termici moderni e modernissimi, con che si è conseguita e consolidata per ogni anno una economia media del 10 per cento di combustibile con un minor consumo di carboni stranieri di centinaia di migliaia di tonnellate.

Molto maggiore resistenza fu trovata nella campagna per l'uso del carbone liburnico e delle ligniti nazionali. Non vi sembri immodestia, onorevoli Camerati, se rivendico a mio onore l'aver sfatato definitivamente una leggenda che aveva sempre gravato sui nostri combustibili fossili in genere e sul carbone liburnico in specie: per il loro alto tenore in zolfo. Fin sui libri delle scuole elementari, oltre che nei vari trattati di termotecnica, era scritto che tali combustibili danneggiavano seriamente i materiali metallici delle caldaie e dei forni e che perciò dovevano essere proscritti. Cioè, fin dall'adolescenza, si beveva questa massima propinata e sovente rinfrescata dai carbonieri d'Oltralpe e d'Oltremare. La esclusione dell'uso dei nostri combustibili era assiomatica. Nel maggio 1930, e cioè appena la fiducia del Ministero delle corporazioni mi chiamò alla Presidenza del Consiglio tecnico dell'A.N.C.C., ottenni subito di potere approfondire la questione.

Il vitale problema per quanto si riferisce al carbone liburnico, che è tra i più ricchi di zolfo, fu sottoposto all'esame di una Commissione da me presieduta, e della quale fecero parte oltre due ingegneri direttori di sezione della nostra Associazione, S. E. il professore Giordani di Napoli e il professore Levi di Milano. Le conclusioni furono che lo zolfo dei nostri combustibili presenta inconvenienti reali solo quando i fumi cui danno luogo, raggiungono lo stato rugiadoso, cioè si condensano, il che avviene alla temperatura dai 40° ai 50°. Basta perciò che i fumi non prendano contatto con superfici metalliche al di sotto dei 50° per evitare ogni e qualunque danno.

Il responso scientifico è stato pienamente confermato dalle osservazioni periodiche cui sono



stati sottoposti impianti utilizzanti il carbone liburnico; ed oggi, grazie a semplici provvedimenti adottati, alla distanza di sei anni non si ha il benchè minimo accenno di corrosione dovuta all'uso di carboni e ligniti ad alto tenore di zolfo.

PRESIDENTE. Anche nei forni di rame?

DEL BUFALO. Sicuro anche nei forni di rame, purchè si abbiano le dette precauzioni.

PRESIDENTE. Lo dice lei. Non è che lo dica io! (*Si ride*).

DEL BUFALO. Lo dico io, perchè si è proceduto a regolari controlli.

Sullo stesso tema di possibilità di impiego di combustibili italiani mi permetterà l'onorevole Presidente di ripetere che l'A. Ca. I. ha fatto recenti esperienze nelle fabbriche dell'Italcementi dimostrando che il cemento può essere confezionato usando completamente carbone liburnico, oppure usando la lignite di Bacu Abis al 75 per cento in miscela con carbone straniero. Si potrà così risparmiare la importazione di altre 400.000 tonnellate di carbone estero, ed il cemento diventerà prodotto italiano al cento per cento.

Nell'opera che va svolgendo l'A. Ca. I. gli ingegneri dell'A. N. C. C. sono i migliori ed i più entusiastici collaboratori.

Ma fin dal primo momento in cui fu appurato che si poteva facilmente neutralizzare l'azione dannosa dello zolfo dei combustibili nazionali l'A. N. C. C. organizzò prove industriali e già nel 1932, con precisa documentazione tecnica, potette comunicare la possibilità di ottenere con il loro uso rendimenti pari a quelli dei migliori combustibili esteri.

Risultati brillanti ottenne l'A. N. C. C. nella Centrale Termoelettrica Sarda che furono i primissimi conseguiti su larga scala. Da Cagliari partì la riscossa dei combustibili nazionali a favore dei quali la A. N. C. C. con i suoi più che cento ingegneri sta svolgendo da sette anni opera silenziosa, e perciò più proficua, volta alla piena comprensione delle nostre necessità. Ed i suoi ingegneri e chimici formano un vero stato maggiore della tecnica della combustione; essi dedicano tutta la loro opera con passione fascista, remunerata dai risultati raggiunti e da quelli che costituiscono la mèta avvenire. È ormai provato che i nostri combustibili sono tutti utilizzabili, dai più ricchi quali il carbone liburnico a quelli torbosi. Tutto, anche i residui industriali e agricoli, tra questi perfino le vinacce esauste contenenti il 60 per cento di acqua, sono oramai bruciati con buoni rendimenti in forni appositamente studiati e con griglie adeguate. Gli ingegneri dell'A. N. C. C. rilevano zona per zona la disponibilità dei combustibili nazionali, ivi compresi i residui industriali, e i residui agricoli, ne stabiliscono la possibilità di utilizzazione in sostituzione di quelli esteri, studiano le variazioni da portare ai forni per ottenere il massimo rendimento e ne consigliano l'uso agli impianti termici vicini. Siamo allo stadio di consiglio perchè gli industriali tutti, finora, lo hanno accettato senza rendere necessario l'intervento che il Partito si

è dichiarato pronto a dare per rendere tale consiglio più autorevole.

Malgrado la utilizzazione, che oramai si può dire totalitaria, la disponibilità dei combustibili italiani purtroppo è insufficiente ai bisogni. Sarà opportuno riservarne per ciò l'uso alle distanze minime dalle miniere onde renderlo conveniente anche quando, dopo la vittoria immaneabile, le opere di pace torneranno ad esserè la cura del Regime. Per tale scopo l'A. N. C. C. sta ultimando un piano regolatore delle produzioni massime e minime delle singole miniere e parallelamente quello delle industrie che possono rispettivamente utilizzarle con il minimo trasporto. Questa opera, di grande ausilio al piano che sta svolgendo l'A. C. A. I. lo integra per il razionale ed il massimo impiego di tutte le risorse nazionali.

Il massimo sarà estratto dalle miniere in tempo di difficile importazione, il minimo nei tempi normali onde lasciare quanto più efficiente possibile la riserva.

Non possiamo pensare neanche lontanamente di fare a meno del combustibile estero. I nostri giacimenti fossili, secondo la statistica ufficiale del 1926, in base alla quale furono stabilite le sovvenzioni per la utilizzazione dei combustibili nazionali, danno una disponibilità di 364 milioni di tonnellate di lignite oltre ai 150 milioni di tonnellate di carbone liburnico.

È certo che regolari e sistematici accertamenti porteranno a forti aumenti di queste disponibilità, specie ove si tenga conto dei piccoli giacimenti che, in caso di bisogno, possono e debbono utilizzarsi.

Tenendo conto che in media 3 tonnellate di lignite italiana (per l'acqua e le ceneri che contiene) equivalgono termicamente ad una tonnellata di carbone buono, tutti i giacimenti noti e prevedibili possono al massimo equivalere a 500 milioni di tonnellate di carbone estero; quindi anche limitando a 10 milioni di tonnellate il nostro consumo annuo, tutte le nostre riserve di 50 anni sarebbero esaurite. Ma da quanto ha detto sui giacimenti di ferro il camerata Ardissonne sappiamo che in materia di giacimenti le cifre possono moltiplicarsi. Tuttavia converrà in tempi normali utilizzare i combustibili nazionali entro i minimi limiti di distanza dalle miniere con che essi potranno sostenere la concorrenza di quelli stranieri, e, solo in tempi eccezionali, converrà spingere al massimo la produzione. Ha detto il Duce che nelle attuali contingenze l'importazione dall'estero dovrà ridursi a metà del normale. Sappiamo che ciò che egli dice è vangelo; e quindi lo scopo sarà raggiunto.

Per quanto concerne i combustibili liquidi, la situazione era molto più grave, ma attualmente è migliorata di molto, anzi nel momento è risolta. Io, che in materia sono impenitente ottimista, ho la perfetta convinzione che in un avvenire non molto lontano, volendo, potremo normalmente produrre in Italia quanto occorre per fronteggiare tutto il nostro fabbisogno.



Per i carburanti si tratta di ingenti quantità che in parte possono essere sostituite dalla legna e dal carbone vegetale con l'adozione dei gassogeni i quali potranno trovare larga applicazione nell'autotrazione, e forse più larga ancora, negli impianti fissi specie delle aziende agricole ove si potranno utilizzare tutti i cascami che ora spesso vanno perduti.

I carburanti solidi impongono all'autista cure maggiori della benzina e della nafta; ciò ne ha ostacolato finora l'applicazione, ma tutto sta a cominciare; ormai si costruiscono motori appositi per i carburanti solidi, ed è certo che le disposizioni emanate dal Governo, lo spirito di reazione alle sanzioni, l'esempio dei primi varranno a generalizzare l'uso dei gassogeni fino ai limiti consentiti dalle disponibilità dei nuovi carburanti. Secondo alcuni si può giungere a sostituire 200 mila tonnellate di benzina, e cioè una metà del fabbisogno totale. Questa cifra è oggi certamente ottimistica, ma, occorrendo, sarà raggiunta.

Anche i gas naturali, come accennava ieri il camerata Morselli, potranno sostituire notevoli quantità di carburanti. Abbiamo attualmente in Italia erogazioni di 20 milioni di metri cubi pari a 20 milioni di chili di benzina. Ma l'apertura di nuovi pozzi darà gas in quantità tale da potere sostituire ben 40 mila tonnellate di benzina. Praticamente questi gas potranno essere adoperati solo nelle vicinanze delle zone di erogazione.

Un contributo forte è dato dagli alcohols ricavabili dalle barbabietole come prodotto diretto o come sottoprodotto della fabbricazione dello zucchero, e ricavabili da molte altre piante che crescono in Italia e delle quali si è iniziata la coltivazione su larga scala.

Ancora un quantitativo non indifferente di carburante in caso di bisogno potrà essere dato dalla distillazione dei vini inferiori cui abbiamo dovizia, specie in questa annata.

Ma il contributo massimo sarà dato dalla idrogenazione delle ligniti, dai petroli dell'Albania e dai petroli italiani ricavabili in suolo italiano dalle rocce asfaltiche e dagli scisti bituminosi.

La benzina per idrogenazione dalla lignite è largamente prodotta in Germania che ha 23 miliardi di tonnellate di tale combustibile in banchi di spessore perfino di 100 metri. Una tonnellata di benzina richiede 12 tonnellate di lignite, cioè 40 mila calorie solide danno luogo a 10 mila calorie liquide: il cambio termicamente non è conveniente. Economicamente è conveniente per la Germania che ha forti giacimenti di ligniti sfruttabili con piccola spesa. A mio modesto parere, in considerazione delle nostre modestissime riserve, è conveniente ricorrere alla idrogenazione della lignite solo quando le contingenze non permetteranno di sottilizzare, e potremo utilizzare la lignite perchè l'abbiamo più a portata di mano dei petroli dell'Albania, della Romania e dell'Irak di cui avremo dovizia in momenti normali.

Io ho invece una grande speranza nei petroli italiani, che, grazie ad un nuovissimo procedi-

mento dell'ingegnere Roma della A. N. C. C., si può estrarre dalle nostre rocce asfaltiche con impianti e con spese di esercizio abbastanza economici. Abbiamo giacimenti di rocce e scisti per oltre un miliardo e mezzo di metri cubi, sparsi dalla Sicilia al Lazio, all'Abruzzo, all'Emilia, al Veneto, alla Sardegna. In media da un metro cubo di roccia di scisto si estraggono due quintali di petrolio. Le nostre riserve potrebbero darci perciò 300 milioni di tonnellate di petrolio, comprendo perciò il nostro fabbisogno di benzina, di nafta, di fuel oil, gas oil, per oltre un secolo.

Nuovi ed accurati accertamenti potranno forse raddoppiare il suddetto quantitativo. Il problema da me esposto in modo così semplice presenta certo in pratica gravi difficoltà, ma il Regime ci ha educati ad amare le difficoltà per superarle. Formulo la certezza che gli impianti tipo, già predisposti dal Duce e che sono seguiti da Sua Eccellenza Lantini con vera passione fascista, daranno risultati concreti superiori alle previsioni, e che in breve volgere di tempo numerosi impianti di estrazione di petroli dalle rocce e dagli scisti sorgeranno in tutta Italia, in località lontane dalle coste ed in alture ben protegibili dagli attacchi aerei. Potranno sorgere in ordine molto sparso e forse perfino autocarrati, in modo che possano andare i topi a cercare le montagne. Il problema da me prospettato ha una portata così vasta che non può essere impostato e risolto frammentariamente sia dal punto di vista minerario sia dal punto di vista industriale, sia, infine, da quello commerciale.

Questo triplice suo aspetto, a mio modesto avviso, deve essere disciplinato unitariamente. Interessa troppo la economia della Nazione, la sua difesa, la sua indipendenza economica, la sua configurazione geografica per non affrontarlo in pieno come problema nazionale.

In considerazione degli oneri che comporta questa nuova industria, oggi solo in embrione, ma che avrà sviluppi grandiosi, essa dovrebbe essere certo tra quelle più controllate dello Stato; e forse sarà opportuno che venga da esso direttamente esercitata. La sua disciplina, ai fini collettivi, interessa in tempo di pace come in tempo di guerra le Forze Armate le quali, da essa, potranno attingere tutto il combustibile necessario ai propri bisogni. Richiamo su questo problema che appassiona tutti gli italiani la speciale attenzione di Sua Eccellenza Lantini.

E, se S. E. il Presidente me lo permette, aggiungerò che un'altra quantità di carburante e di carbone estero non del tutto disprezzabile potrà essere sostituita dall'energia idroelettrica, provvedendo anche a nuovi impianti ovunque se ne abbia la possibilità. Nelle zone che hanno tale disponibilità non si dovrebbe, per l'avvenire, anche in tempo di pace, produrre energia elettrica e meccanica con motori termici.

Una tendenza in questo senso, e che deve servire di esempio, l'abbiamo avuta con la elettrificazione delle ferrovie che ha portato notevoli economie di carbone, economie che si perpetue-

ranno e diventeranno, per nuove elettrificazioni, sempre più elevate.

Le filovie hanno cominciato con fortuna a sostituire le autobus a carburante. Primi esempi magnifici, con risultati ottimi, sono quelli della Mestre-Venezia e di Livorno. Seguiranno applicazioni a Roma; e dobbiamo augurarci una sempre più vasta diffusione.

Ma anche l'autotrazione normale, e cioè i « taxi » e perfino i « camions » nelle zone pianeggianti come quelle di Torino, Milano, ecc., potrà benissimo sostituire gli accumulatori alla benzina. Se ne hanno eloquenti esempi: ne ci arresti su questa via l'obbiezione che si tratta di piccole quantità, perchè, sommando molte piccole quantità, si giunge alle cifre grosse.

Nulla deve essere trascurato, tutto è dal Regime utilizzato e predisposto prima che i fatti incalzino. Nelle prove che il Duce e i destini d'Italia ci chiameranno a compiere non dovremo ricorrere ad improvvisazioni, che importano sempre perdite di energia e sperpero di danaro.

Tredici anni di fascismo hanno formato gli Italiani. Essi, in obbedienza e sotto la guida del Duce, sapranno formare quell'Italia che il suo genio intravide fin dal 1915 e che, con lavoro costante, tenace, di giorno in giorno foggia per i migliori destini del suo popolo.

Sul « mare nostrum », mosse oggi da potenti motori, azionati da carburante italiano e comandate da cuori eroici, aleggiano di nuovo le aquile romane che conobbero spesso lotte durissime, ma sempre vittorie gloriose. Il loro volo potente irradiò nel mondo una civiltà che ancora serve di base alla convivenza sociale. Queste aquile debbono essere ancora pioniere della civiltà del mondo, perchè gli Italiani seguono le vie che il genio di Mussolini addita al popolo da cui nacque. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Fabbrici.

**FABBRICI.** Onorevoli Camerati, l'11 novembre dell'anno VII il Duce, in un discorso che segna una data per i cooperatori italiani, disse fra l'altro: « Nel mondo attuale così vasto e complesso, c'è posto per tutte le attività, e come la grande industria non esclude la piccola e media industria e non esclude l'artigianato, così nel complesso della produzione c'è posto per l'azienda privata, per l'azienda di Stato e anche per l'azienda cooperativa ».

**PRESIDENTE.** Onorevole Fabbrici, per leggere c'è tempo per quindici minuti.

**FABBRICI.** Mi bastano anche dodici.

Nello storico discorso pronunziato dal Capo del Governo nella recente assemblea delle Corporazioni, le cooperative sono nuovamente ed esplicitamente indicate tra i fattori dell'economia nazionale. L'aver il Duce dichiarato che la cooperazione rappresenta uno dei metodi dell'organizzazione economica del tempo fascista, costituisce per i cooperatori il più alto e significativo riconoscimento, ma soprattutto un incitamento a perfezionare e migliorare sempre di più l'attrezzatura

delle loro imprese, al fine di adeguarne l'azione alle necessità dell'economia nazionale.

Non è per esaltare la cooperazione che io prendo a parlare, ma per porre in rilievo quali devono esserne a mio modesto avviso gli orientamenti. Prima di ciò reputo utile tracciare rapidamente un sintetico quadro dello sviluppo raggiunto dalla cooperazione nei vari settori del consumo, della produzione e del lavoro.

Nel campo del consumo funzionano attualmente 3.500 aziende cooperative, e rendono per un importo annuo di 1 miliardo e 300 milioni.

Tra queste funziona la Centrale approvvigionamenti E. C. A. che provvede al rifornimento dei principali articoli di consumo alla maggior parte delle Cooperative.

Vi sono in Italia intere provincie e vaste zone nelle quali, nel campo delle vendite di generi alimentari, le cooperative di consumo tengono il primato per numero di aziende e per importo di vendite. Cito ad esempio le provincie di Varese e di Como; organismi come le cooperative operaie di Trieste, che riforniscono vaste zone dell'Istria e del Friuli; e l'Alleanza cooperativa di Torino, che estende la sua azione a buona parte del Piemonte.

Nel ramo delle Cooperative fra produttori agricoli per gli acquisti e le vendite collettive funzionano circa 700 aziende. Fra queste la Federazione Italiana dei Consorzi agrari. Complessivamente esse raggruppano 750 mila soci con un importo di vendite e di esportazioni all'estero, che ha raggiunto la imponente cifra di un miliardo 300 milioni di lire.

Tali vendite riguardano fertilizzanti, mangimi, sementi, anticrittogamici, attrezzi, fiori, frutta, agrumi e bozzoli. Alla produzione dei concimi hanno contribuito 14 fabbriche cooperative.

Gli ammassi collettivi di grano hanno raggiunto 8 milioni di quintali.

Nel ramo della trasformazione, conservazione e vendita collettiva dei prodotti agricoli hanno funzionato 3.470 latterie e caseifici sociali con 240.000 soci; ed una lavorazione di circa 6 milioni di quintali di latte, prima fra tutte, la Latteria Cooperativa Soresinese, che nel campo delle latterie cooperative si può considerare il più grande e il più complesso organismo d'Europa.

201 cantine sociali hanno lavorato complessivamente 2 milioni di quintali di uva ed hanno prodotto un milione e 700 mila ettolitri di vino. Per l'utilizzazione integrale dei sottoprodotti della vinificazione funziona a Modena uno stabilimento cooperativo, che rappresenta quanto di meglio attualmente si possiede in materia, stabilimento che ha ricevuto nel 1935 cento mila quintali di vinacce, dalle quali ricavare alcool rettificato a 97 gradi.

Nel campo delle Associazioni agrarie di mutue assicurazioni bestiame hanno funzionato 753 Società con 35.000 soci ed un capitale assicurato di 71 milioni di lire.

Nel campo del lavoro agricolo hanno funzionato 350 Società impiegando 45.000 soci nella

coltivazione complessiva di 110 mila ettari di terreno.

Nel campo del lavoro industriale il movimento cooperativo è rappresentato da 1.194 Aziende, con ben 100 mila soci e che hanno avuta nell'esercizio 1935 una produzione di lavoro industriale di 500 milioni.

106 Cooperative fra pescatori con 8.706 soci e con una produzione annua di 45 milioni.

300 Aziende cooperative elettriche con 200 milioni di impianti, e 107.000 utenti.

1.352 Cooperative edili con 71 mila soci, 125 mila vani utili e la spesa di un miliardo e 200 milioni di immobili costruiti.

Infine 340 Cooperative di trasporti con 16.500 soci e 50 milioni di lavoro eseguito.

Dal giorno in cui dall'ibrida accolta ginevrina venne insensatamente deliberato l'iniquo assedio economico contro l'Italia, la Cooperazione si è prontamente mobilitata.

Nel campo della pesca per incrementare la produzione si sono costituite nuove cooperative in Liguria, Romagna, Sardegna, nel Salernitano, in Puglia, Calabria e Sicilia.

Si è proceduto alla organizzazione di mercati di pesce all'ingrosso di Napoli, Palermo, Termoli, Vasto e Ortona.

Attraverso le Cooperative di consumo sono stati aperti spacci di vendita di pesce in molte città dove questo consumo era pressochè sconosciuto.

Ed io sento il dovere di rivolgere un fervido ringraziamento a nome dei cooperatori italiani, a Sua Eccellenza il Segretario del Partito, a Sua Eccellenza il Sottosegretario alle Corporazioni, ed a Sua Eccellenza il Sottosegretario per gli scambi e per le valute, per i delicati compiti assegnati alla cooperazione, che è stata chiamata a provvedere alla diretta distribuzione al consumo di non pochi prodotti di importazione attraverso le imprese cooperative di consumo ed i Consorzi agrarii, eliminando così l'azione intermediaia.

Non sta a me giudicare se la cooperazione abbia compiutamente assolto al compito affidatole e se essa si sia dimostrata in tutto degna della fiducia in essa riposta. Posso assicurarvi però che da parte mia e da parte di tutti i miei collaboratori dell'Organizzazione cooperativa, nulla è stato trascurato perchè le direttive del Governo e del Partito, in materia di prezzi al consumo, fossero osservate in pieno.

Nell'importazione del granone con il nuovo sistema delle licenze richiesto dall'Ente e col quantitativo d'importazione assegnato alla cooperazione, è stato effettivamente possibile controllare sia il prezzo all'acquisto che alla distribuzione. Ma l'Ente della Cooperazione non ha limitato la sua azione calmieratrice al solo granone; attraverso l'E. C. A. l'Ente Centrale Approvvigionamenti delle Cooperative di consumo, ha stabilito speciali accordi coi principali molini dell'Alta Italia, per porre in vendita la farina di grano-turco a prezzi veramente eccezionali.

Il Sottosegretario di Stato agli scambi e valute, ha disposto inoltre che la cooperazione fosse ammessa all'importazione di altri generi essenzialmente necessari all'alimentazione umana ed alla importazione di articoli interessanti le Cooperative agricole.

Nel campo dei prezzi Sua Eccellenza il Segretario del Partito ha voluto che la cooperazione partecipasse, a fianco delle altre organizzazioni, al Comitato generale per la vigilanza dei prezzi ed al relativo Sottocomitato.

In ogni momento quando il Partito ha voluto indagare, controllare, identificare prezzi, elementi di costo, speculazioni, orientamenti di mercati, indagini precise sul processo formativo di determinate produzioni industriali, l'Ente della Cooperazione, attraverso i suoi tecnici, ha potuto portare elementi precisi di valutazione, contribuendo ad orientare le decisioni del Comitato.

In questa sua azione l'Ente della cooperazione ha avuto cura di procedere, in collaborazione con le associazioni sindacali dei commercianti ed industriali, collaborazione che sta a base di tutto il sistema sindacale fascista.

Anche nel settore della cooperazione agricola l'Ente ha raggiunto accordi di collaborazione sia con la Confederazione Fascista degli Agricoltori, che con quella dei lavoratori dell'agricoltura, così come già da tempo, si era inteso con la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria. (*Interruzione del deputato Cianetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Cianetti, non interrompa!

FABBRICI. ...è motivo di profonda soddisfazione per i cooperatori italiani il fatto che la loro attività nel quadro delle forze economiche e sociali del Regime, si svolga in una atmosfera di reale armonia con quella degli altri fattori, nonostante il difforme e tal volta contrastante metodo di azione.

Onorevoli Camerati! Non è mio intendimento sostenere che la cooperazione costituisca l'impresa corporativa per eccellenza....

*Voce.* Ci mancherebbe!

FABBRICI....nè tanto meno che la cooperazione abbia rappresentato una anticipazione dell'organizzazione corporativa (*Commenti*); credo però di potere affermare con tutta coscienza che l'impresa cooperativa, abbandonate le posizioni del tradizionalismo, che concepiva la cooperazione solo come uno strumento di elevazione sociale per i diseredati, possa costituire un metodo di organizzazione economica nella quale lo spirito di speculazione sia, se non del tutto eliminato, almeno fortemente attenuato.

Non intendo peraltro disconoscere il valore dell'impresa così detta capitalistica nel quadro delle forze economiche dello Stato fascista, ma non si può negare che, nell'economia fascista controllata e disciplinata attraverso le corporazioni, l'Azienda cooperativa già da tempo si trova sotto l'effettiva vigilanza dello Stato.

Basta ricordare che fin dal 1926 fu istituita legislativamente la vigilanza sul funzionamento

delle società cooperative, e fu istituito l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione con compiti di promovimento, di tutela e di vigilanza sugli organismi cooperativi. Tale vigilanza fu resa ancora più efficace con la legge 11 dicembre 1930, n. 1882.

Nella relazione della Giunta del bilancio dei camerati Redenti e Corni è detto che nel 1935 il Ministero delle corporazioni ha intensificato la vigilanza sulle società cooperative, per potenziarne l'attività, correggerne le deviazioni ed indirizzarle, mediante la collaborazione dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, verso una concezione realistica e fascista.

Sta di fatto che nei frequenti e quasi quotidiani contatti avuti col Ministero delle corporazioni, ho potuto apprezzare la chiara visione di Sua Eccellenza Lantini sulla funzione e sui problemi della cooperazione. I suggerimenti e le direttive che egli mi ha dato in proposito, attraverso l'intelligente azione degli organi competenti del Ministero delle corporazioni, hanno consentito all'Ente di intensificare l'opera di potenziamento e di epurazione delle imprese corporative.

L'onorevole Sottosegretario alle Corporazioni può darmi atto che l'Ente della Cooperazione non ha mancato alle sue funzioni, specie dal giorno in cui la cooperazione è stata chiamata a collaborare con gli altri organi del Regime, per costituire il fronte unico antisanzionista. Io non presumo che nel campo cooperativo non esistano ancora difetti da eliminare, ma posso dichiararvi che l'Ente della Cooperazione si è compenetrato già da tempo della necessità di dare alle imprese cooperative un indirizzo più consono alle mete, che esse devono proporsi e che possono sicuramente raggiungere.

Non intendo addentrarmi in una esposizione teorica sulla cooperazione; ma non posso lasciar passare questa occasione senza dichiarare che, secondo il mio modesto avviso, la cooperazione deve allargare l'orizzonte delle sue attuazioni.

Sarebbe anacronistico persistere nel concepire la cooperazione soltanto come un mezzo di elevazione sociale, poichè lo Stato fascista ha elevato allo stesso piano morale e materiale anche quelle classi sociali che un tempo erano oggetto di sfruttamento.

Le realizzazioni del Regime in questo campo superano di gran lunga le affermazioni teoriche e le mete programmatiche, irraggiungibili di qualunque altro regime.

La cooperativa deve essere oggi ormai considerata come una impresa con finalità prevalentemente economiche, particolarmente adatta per realizzare quella disciplina della produzione, del lavoro e del consumo, che costituisce una delle mete dell'ordinamento sindacale corporativo fascista.

Solo così concepita l'impresa cooperativa ha ragione di essere. Se mi fosse consentito di dare una definizione delle imprese cooperative (*Interruzioni*), sarei indotto a formulare la seguente: società aperte a chiunque, le quali, mediante

l'azione comune degli associati, si propongono di facilitare ed avvantaggiare l'attività economica dei singoli e di giovare in generale all'economia dei medesimi, in quanto siano produttori, lavoratori o consumatori.

Così concepita, l'impresa cooperativa può assumere, sotto certi aspetti, le caratteristiche di una organizzazione economica di categoria. Ma la cooperativa non si confonde col sindacato anche se fosse costituita totalitariamente dagli stessi soggetti che formano il sindacato. L'una e l'altro hanno funzioni diverse, pur avendo elementi comuni.

Nel settore dell'agricoltura, le cooperative per gli acquisti e le vendite collettive, riunite nella quasi totalità nella Federazione italiana dei Consorzi agrari, potrebbero sotto certi aspetti considerarsi come organizzazioni economiche di tutti coloro che hanno interesse all'agricoltura, per la difesa non dei singoli associati, ma bensì di tutti gli interessati all'attività agricola.

Nel settore del consumo, propriamente detto, le cooperative non mirano alla difesa dei soli soci, ma altresì a quella di tutti i consumatori; per esse l'Ente centrale approvvigionamenti, creato ad iniziativa dell'Ente della cooperazione, realizza quella unitarietà di azione negli acquisti che consente l'approvvigionamento e quindi la vendita al consumo, alle più favorevoli condizioni di qualità e di prezzo.

Nel settore del lavoro agricolo, la cooperativa è un mezzo di difesa e di elevazione del bracciante, poichè trasforma automaticamente il lavoratore alla giornata in piccolo proprietario, e in ogni caso consente al lavoratore agricolo di partecipare ai risultati economici dell'impresa assunta in comune, in misura corrispondente al lavoro ed ai rischi assunti.

Gli esempi dell'organizzazione cooperativa nel settore dell'artigianato, hanno fornito risultati così apprezzabili, che mi inducono a ritenere che questa benemerita categoria avrebbe tutto l'interesse di servirsi della forma cooperativa per organizzarsi soprattutto per gli approvvigionamenti degli attrezzi e delle materie prime, per migliorare l'attrezzatura tecnica e per trovare, d'altra parte, il più economico e soddisfacente collocamento dei prodotti del proprio lavoro.

Anche negli altri settori economici, la cooperazione ha il merito di interessare direttamente al rendimento dell'impresa coloro che ne fanno parte, ma per riflesso se ne avvantaggiano anche i non soci, se non altro in quanto le cooperative possono costituire le pietre di paragone dei costi e dei compensi.

Così concepita, l'impresa cooperativa allarga, come dicevo, il suo orizzonte ed assume tutte le caratteristiche di un'azienda tecnicamente e finanziariamente organizzata, aperta a tutti. Onde è che sotto certi aspetti rientrano nel vasto quadro delle imprese cooperative tutte quelle forme associative e consortili, nelle quali il beneficio degli associati prescinde dal capitale conferito

ed è riferito esclusivamente o quasi all'attività concreta svolta dagli associati.

Si può dire, in altri termini, che l'impresa cooperativa si alimenta dell'attività dei soci, oppure che l'attività che essa svolge, facilita e completa quella dei soci. Più che per gli scopi, le cooperative si differenziano dalle imprese propriamente capitalistiche per il modo come funziona l'attività sociale rispetto a quella dei soci.

Precisati i caratteri delle imprese, si deve convenire che i Consorzi liberi ed obbligatori, nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, pur discostandosi nella forma giuridica, dalla configurazione concreta del Codice per quanto riguarda il metodo, le finalità ed il contenuto economico, possono considerarsi forme vere e proprie di organizzazione cooperativa.

Allo stato attuale della legislazione, si può discutere se un'impresa sia o non sia cooperativa, quando non sia costituita col crisma delle norme contenute nei pochi articoli del Codice di commercio, ma non si deve dimenticare che nel 1882 la cooperazione, soprattutto in Italia, aveva manifestazioni poco o nulla apprezzabili. È evidente che il legislatore del tempo fu influenzato, nello stabilire la disciplina giuridica di essa, da quelle forme primitive di imprese che anche negli altri Paesi rimanevano allo stato di modesti aggregati di disagiati economici, che attraverso l'azione comune si proponevano di migliorare la loro situazione sociale.

Molti difetti dell'organizzazione cooperativa si riconnettono alla deficiente disciplina giuridica. Esistono troppe farraginose e frammentarie leggi sulla cooperazione, ma tutte sono basate sulle poche insufficienti norme contenute nel Codice del commercio.

La rapida e spontanea evoluzione delle attività individuali verso forme associative, in quanto si avverte che queste forme meglio aderiscono alle nuove necessità, pone in tutta la sua urgenza ed improrogabilità il problema della riforma della legislazione sulla cooperazione, per la quale l'Ente ha da tempo approntato concreti studi e progetti.

Nella cooperativa possono, secondo noi, trovare posto e mezzo di azione i piccoli e di grandi, i produttori ed i consumatori, i commercianti e gli industriali.

Non credo di esagerare quando affermo che produttori e consumatori organizzati in unica cooperativa o in distinte cooperative, strette però fra di loro da rapporti di collaborazione, verrebbero a trarne notevole reciproco vantaggio perché, accorciando la catena degli intermediari, si attenuerebbero le dispersioni di valori e si realizzerebbero immancabilmente sensibili economie.

La funzione del commercio non può essere soppressa, ma gli stessi commercianti potrebbero, attraverso organizzazioni consortili, realizzare economie negli acquisti e nella distribuzione, giovando implicitamente ai produttori ed ai consumatori.

Poste queste premesse e tracciato rapidamente il quadro delle realizzazioni cooperative e delle

aspirazioni dei cooperatori, mentre mi è gradito esprimere la soddisfazione per il riconoscimento del Governo con l'ammissione dei rappresentanti della cooperazione in alcune corporazioni ed in Comitati e Giunte corporative, esprimo la certezza che detta rappresentanza venga estesa a tutte le altre Corporazioni e organismi corporativi, alla cui attività la cooperazione è strettamente interessata.

Onorevoli Camerati! La cooperazione fascista mentre risolutamente tende al perfezionamento della attrezzatura e della sua efficienza, si appresta in questi giorni a svolgere la sua attività feconda anche nelle lontane terre d'Africa, al servizio dei lavoratori, dell'esercito glorioso, e della eroica giovinezza fascista, che dona al mondo l'esatta misura della potenza realizzatrice della Rivoluzione delle Camicie Nere.

Essa intende modestamente, ma tenacemente, dovunque, concorrere alla realizzazione concreta della più alta giustizia sociale, dal Duce voluta per il benessere e la grandezza del popolo italiano. (*Applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

SOLMI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome di S. E. il Capo del Governo, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 424, che modifica la composizione del Consiglio di amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della combustione. (1163)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione, di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Commissione competente.

#### Si riprende la discussione sul bilancio delle corporazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio delle corporazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Arias. Ne ha facoltà.

ARIAS. Onorevoli Camerati, il Duce ha tracciato nel suo discorso storico in Campidoglio quello che sarà domani il panorama della Nazione dal punto di vista dell'economia. Le Corporazioni disciplineranno tutta l'economia nazionale e lo Stato non la riassumerà se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria.

La Corporazione entra così decisamente nella sua fase normativa e legislativa, dopo i primi e felici esperimenti compiuti, anche in questo campo, sia con l'esame e l'approvazione di molteplici accordi, spontaneamente conclusi dalle categorie,

sia con l'elaborazione di alcune norme per il regolamento dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione. Certo sino ad oggi, la principale attività delle Corporazioni è stata rivolta all'esame di importantissimi problemi, avviandoli verso la soluzione con illuminata competenza tecnica.

La Corporazione ha funzionato anche quale organo di propulsione legislativa, a fianco delle Amministrazioni competenti.

Non v'è dubbio che l'attività normativa nei vari settori economici avrà da ora in poi il massimo sviluppo. Giova pertanto riprendere in esame, in taluni punti, la legge 5 febbraio 1934-XII dopo aver constatato, sulla base dei fatti, che essa ha pienamente corrisposto alle finalità del legislatore.

La legge del 1934 ha avuto fra gli altri il grande merito di liberare l'esercizio del potere normativo dalla richiesta concorde delle associazioni collegate, e ha investito la Corporazione di una autorità conforme al suo carattere di organo dello Stato.

Un altro passo in avanti è stato compiuto riconoscendo al Partito la facoltà di iniziativa per la formazione della norma economica. Ma questa materia, a mio avviso, potrà essere utilmente riesaminata allo scopo di accentuare e meglio regolare la facoltà di auto-iniziativa della Corporazione, sempre, si intende, subordinata al consenso superiore del Capo del Governo.

Soprattutto, per l'applicazione pienamente efficace delle norme, sembra necessario rivedere l'articolo 11 là dove dice che per le sanzioni in caso di inosservanza da parte dei singoli delle norme, degli accordi e delle tariffe si osservano le disposizioni legislative relative ai contratti collettivi di lavoro.

Questo semplice rinvio alla legge sindacale del 1926 apparirà sempre più inadeguato alla disciplina normativa dei rapporti economici, profondamente diversa, nella sostanza e nella forma, da quella dei rapporti di lavoro.

Perciò, nelle prossime integrazioni della legge del 1934, potrà essere stabilito un sistema di attuazione delle norme più conforme alla loro finalità politica e nazionale.

La corporazione, ha detto il Duce, è organo dello Stato, ma non organo semplicemente burocratico dello Stato. La corporazione dunque non potrà mai essere burocratizzata. Essa dovrà mantenere tutta la sua originalità, quale organo di auto disciplina delle categorie produttrici, e la sua perfetta agilità nell'esercizio delle sue molteplici e convergenti funzioni.

Ma il progressivo sviluppo di queste funzioni esige d'altra parte di regolare i servizi della corporazione, anche col minimo indispensabile di burocrazia corporativa, se è possibile con una proporzionale riduzione della burocrazia ministeriale, sopra tutto perchè la corporazione possa raccogliere ed elaborare anche di sua iniziativa, gli elementi necessari per la soluzione dei suoi grandi problemi.

I Comitati corporativi adempiono egregiamente il loro compito di approfondire i problemi relativi ai singoli prodotti e cicli di produzione. Organi di preparazione, di studio, di consulenza, saranno di valido ausilio alla corporazione nell'esercizio della sua attività normativa, fornendo ad essa la conoscenza diretta, completa, analitica della realtà economica.

Non può esistere il pericolo, da taluno temuto, di un frazionamento della disciplina corporativa, in quanto l'autonomia funzionale dei Comitati è rigorosamente limitata e il Comitato corporativo centrale, organo propulsore e coordinatore di tutta l'attività corporativa, è pronto a intervenire per collegare e indirizzare l'opera dei Comitati corporativi.

Un punto importante e particolarmente delicato è la definizione dei rapporti fra corporazione e aziende produttrici. In alcuni settori della economia nazionale, ha proclamato il Duce, come l'agricoltura, il commercio interno, l'artigianato, la piccola industria e anche alcuni rami della stessa grande industria, l'azienda rimane sostanzialmente privata, per quanto controllata e aiutata dallo Stato. Nella grande industria che lavora direttamente per la difesa della Nazione abbiamo l'intervento dello Stato diretto e indiretto, che potrà anche assumere la forma di una gestione statale o mista.

L'economia corporativa realizza così la sintesi armonica di tutte le iniziative private e pubbliche, distribuite secondo le particolari esigenze dei diversi settori dell'economia nazionale, mantenendo in piena efficienza, come criterio di massima, l'iniziativa privata, nelle varie due forme, e respingendo deliberatamente la grigia e pesante uniformità dell'unica gestione di Stato.

Le stesse aziende statali o miste nel settore della grande industria conservano, io penso, il loro carattere di aziende industriali, ben lungi dal diventare elemento dell'Amministrazione dello Stato; e quindi è logico dedurre che debbano anch'esse sottoporsi alla disciplina sindacale e corporativa, unitaria e totalitaria, perchè il sindacato rimane immutabilmente il presupposto insostituibile della Corporazione fascista. (*Applausi*).

Gli imminenti sviluppi del sistema corporativo sono stati probabilmente la causa che ha ritardato la piena applicazione dell'articolo 14 della legge 1934 che consente al Governo la facoltà di emanare norme per coordinare la legge stessa con quelle precedenti, massime la legge sindacale del 1926 e quella corporativa del 1930.

La coordinazione sarà senza dubbio fra breve eseguita; saranno anche, io penso, modificati alcuni istituti disciplinati dalla legge del 1926. Ritengo che sia destinata a scomparire, per esempio, quella pallida figura della cosiddetta ordinanza corporativa, e che la disciplina dei rapporti del lavoro continuerà a verificarsi attraverso i contratti collettivi di lavoro, i quali hanno dato un contributo fondamentale alla legislazione fascista del lavoro, grande merito, e non unico, di questo primo tipo di legge corporativa che è appunto il contratto collettivo.

Molto opportunamente il Ministero delle corporazioni in conformità dell'articolo 14 della legge del 1934, ha provveduto a coordinare la legge del 1932 sui consorzi obbligatori, che era rimasta per qualche tempo appartata e silenziosa, con gli istituti disciplinati dalla legge sulla corporazione estendendo ai consorzi volontari nei casi più importanti, la vigilanza e il coordinamento degli organi di auto-disciplina dei produttori.

Sarà anche opportuno, a mio avviso, far penetrare più profondamente nel sistema corporativo i vari enti costituiti a fianco dell'Amministrazione statale e rivendicare alle corporazioni quei compiti delle varie Commissioni tuttora esistenti, come quelli degli impianti industriali.

L'economia corporativa non è affatto l'economia affidata alla gestione dello Stato e non ha nulla a che fare con le antiche e nuove forme di statalismo.

Ma le leve di comando dell'economia nazionale sono nelle mani dello Stato.

L'unità dell'economia corporativa esige l'unità e l'armonia degli sforzi, e impone di realizzare la sintesi politica di tutte le energie economiche. Perciò di vitale importanza appare la riforma bancaria, testè attuata, che organizza la vigilanza della distribuzione del risparmio nazionale sotto l'egida dello Stato, dando al popolo risparmiatore l'assoluta garanzia che i suoi risparmi, frutto del suo lavoro, non saranno mai più dispersi in rischiose e avventate speculazioni, come talvolta è accaduto nell'economia liberale (causa non ultima della grande crisi), ma saranno tutelati e diretti verso gli investimenti realmente più produttivi nell'interesse della Nazione e nell'interesse dei singoli. (*Applausi*).

Attraverso la distribuzione unitaria del risparmio sarà così possibile istituire l'ordine corporativo, essenzialmente politico dell'economia, valorizzando le varie attività produttrici secondo il criterio lungimirante dell'interesse nazionale, anziché lasciarle all'arbitrio del massimo lucro vero o supposto degli individui e dei gruppi.

L'autonomia economica, definita dal Duce nei suoi caratteri fondamentali, è la conquista progressiva dell'indipendenza economica, presidio della indipendenza politica e della potenza della Nazione; autonomia difensiva ed espansiva, dinamica e non statica, punto di partenza per la costituzione di una vasta e potente economia imperiale. Non è l'isolamento, che non è possibile e non sarebbe utile, e neanche la riduzione al minimo del commercio estero, funzione di interesse pubblico che non appare destinata a diminuire nel suo volume, ma anzi, quanto è possibile, ad ampliarsi. La autonomia fascista è ben diversa da quella autarchia come è stata ideata ed applicata anche a nostro danno da alcuni paesi che hanno sperato invano, anche prima delle inique sanzioni, di poter esercitare con i più ingiusti provvedimenti restrittivi ed aggressivi, in aperta violazione degli stessi trattati di commercio, una azione di pressione e di sopraffazione sulle economie nazionali ritenute più deboli, anche per

mezzo di quello che potrebbe chiamarsi il monopolio e l'usura di alcune materie prime.

Ma per fortuna i calcoli fondati su valutazioni erronee e sui più gretti criteri utilitaristici si dimostrano sempre più inesatti.

L'aspetto sociale della Rivoluzione fascista e della economia corporativa, che ne rappresenta una delle più luminose creazioni, grandeggia e primeggia su tutti gli altri. L'instaurazione della più alta giustizia sociale culmina nel riconoscimento solenne della grande verità esplicitamente o implicitamente negata da tutti gli indirizzi della economia utilitarista e liberale, anche quelli più raffinati oggi sopravviventti.

Il lavoro non è un prodotto, ma è l'uomo stesso con la sua dignità, i suoi doveri e i suoi diritti. Il lavoratore diventa collaboratore nella impresa.

È il superamento del « salariato » irrimediabilmente legato al repugnante concetto della « merce lavoro » ed al suo prezzo di mercato. È l'esaltazione, la glorificazione, il trionfo del lavoro. Questo, nel suo aspetto preminente, è il significato sociale e storico dell'Era mussoliniana. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il camerata onorevole Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO. Onorevoli Camerati, desidero intrattenere brevemente la vostra benevola attenzione su un problema che, per quanto relativamente modesto, pure è necessario considerare per la volontà che tutti fervidamente ci anima e per la meta che ci sprona: la maggiore potenza ed indipendenza del popolo italiano.

Intendo parlare della costruzione dei motori nazionali atti all'industria meccanica peschereccia.

Già in questa Camera, sebbene nella precedente Legislatura, l'onorevole Banelli, ora Senatore, parlò con competenza e passione di questo argomento, chiedendo tra l'altro, sin d'allora, che i concorsi a premio per la costruzione dei migliori motopescherecci, che il Ministero dell'agricoltura bandiva, dovessero porre la condizione della preferenza assoluta per la installazione dei motori nazionali.

L'argomento è stato oggetto di studi e di discussioni in vari convegni di categoria e tra l'altro mi piace ricordare l'interessante relazione su « i motori per la pesca marittima » fatta dal camerata onorevole Ferrario, due anni or sono, in un convegno alla Fiera del Levante in Bari.

Il problema è stato poi portato in sede di Corporazione e una importante risoluzione fu allora votata per vedere di giungere ad avviare al fatto, purtroppo tuttora esistente, dell'acquisto da parte dell'armamento peschereccio di motori appartenenti in prevalenza all'industria straniera. Stimo però utile parlarne anche in questa sede e in questo bilancio, dove si tratta di industria e di preferenza dei prodotti nazionali.

Non è tra voi chi non veda il grave danno che risente l'economia del Paese e quale pregiudizio derivi ai maggiori interessi della Patria, per il fatto che l'enorme maggioranza dei motori dei



nostri battelli da pesca — e tutti sanno quali grandi servizi anche le piccole navi da pesca possono rendere alla marina militare in caso di necessità belliche — la grande maggioranza, dicevo, dei motori da pesca appartiene alla industria estera.

Sono almeno un migliaio i battelli da pesca armati con motori stranieri. Quale la causa di questo inconveniente? Per quale motivo gli armatori dei battelli da pesca si sono rivolti quasi sempre alle Case costruttrici di motori esteri? E ciò, quando si pensi che l'industria meccanica e navale italiana ha indiscussi primati, non può non destare un grave senso di stupore.

Purtroppo però è da constatare che l'industria nazionale dei motori non ha per lungo tempo portato la sua attenzione sulla necessità e l'utilità di procedere alla costruzione di motori atti alla pesca e che potessero essere ceduti alla industria peschereccia a condizioni e con garanzie tali da battere in questo campo la concorrenza estera. Se le industrie nazionali ciò avessero fatto, indubbiamente noi oggi avremmo anche in questo un primato, come un primato l'Italia ha per i motori di aviazione, per i grandi motori delle navi mercantili, per i trattori, per le automobili e così via.

Invece per i motori da pesca, il mercato ed il primato sono rimasti, quasi senza contrasto finora, alle ditte straniere.

Qualche applicazione di motori italiani è stata fatta, ma non ha avuto risultati favorevoli, soprattutto per il fatto che vennero talvolta destinati alla pesca motori fissi industriali, senza alcuno studio ed adattamento particolare all'industria peschereccia.

Il motore da pesca ha sue speciali esigenze e requisiti. Deve essere di facile conduzione, avere un limitato numero di giri, limitato consumo di combustibile e di lubrificanti, elasticità di manovra, così da sopportare senza soffrirne i diversi sforzi, talora rapidissimi, rispondenti alle svariate e complesse manovre della pesca.

Anche se si applica ad un battello da pesca un ottimo motore adatto alla navigazione, dove lo sforzo è piuttosto uniforme e regolare, gli effetti non possono essere che disastrosi. La navigazione è un conto, la pesca un altro. Un motivo ancora della preferenza dell'armamento peschereccio ai motori esteri, è dovuto alla penetrazione curata dalle Case straniere, specialmente mediante una efficiente organizzazione commerciale e creditizia a favore degli acquirenti.

È noto infatti che le prime forniture di motori alla pesca meccanica nazionale sono state compiute da Case estere, che hanno gradualmente conquistato il mercato attraverso una speciale organizzazione di agenti, rappresentanti, montatori, magazzini per pezzi di ricambio, ecc.

Tra le stesse Case estere si è svolta poi una attiva concorrenza per l'accaparramento del mercato attraverso ribassi di prezzi, facilitazioni di pagamento, anticipazioni financo per costruire gli scafi.

Si può rilevare, a questo proposito, che il numero delle Case estere concorrenti per la for-

nitura di motori alla nostra pesca meccanica, è andato man mano diminuendo, per ridursi, in questi ultimi tempi, a pochissime case, principalmente tedesche, danesi e svedesi.

In questi ultimi anni i motori esteri installati su battelli da pesca, tra nuovi impianti e graduali rinnovamenti, sono stati ogni anno almeno 200-250, per una forza complessiva di circa 30.000 HP con la conseguente necessità di parti accessorie e pezzi di ricambio.

Un valore presso a poco di 30 milioni di lire all'anno. Tale fabbisogno annuo di motori da pesca perdura ed anzi si va accentuando, con il maggiore incremento attuale dell'industria peschereccia, la quale così arditamente si sforza di contribuire ai bisogni alimentari della Nazione.

L'industria meccanica nazionale, quindi, che per tecnica e capacità non ha nulla da apprendere da nessun altro Paese, potrebbe ormai, con buon vantaggio proprio e dell'economia italiana, dedicarsi allo studio e ad una pratica attuazione di questa attività, eliminando così quest'altra non lieve soggezione verso l'estero, in tale settore, che ha caratteri particolarmente delicati.

I recenti giusti divieti e le limitazioni imposte dalla ferma volontà di resistenza contro le sanzioni, mettono spesso in speciali difficoltà l'industria della pesca meccanica, per la impossibilità di disporre di parti di ricambio necessarie all'esercizio dei pescherecci.

La rapida soluzione del problema è quindi di vitale importanza. Giacchè, se non si vuole veder decadere rapidamente l'efficienza e diminuire il numero dei moto-pescherecci italiani in esercizio, bisognerà o permettere la continuazione dell'importazione di motori marini per la pesca — il che è assolutamente da deprecare — oppure — ed è ciò che si invoca — indurre l'industria nazionale alla costruzione in Italia di tali motori, ponendola in condizione di produrli e venderli allo stesso livello di prezzi dei similari motori esteri.

Occorre perciò che, alla buona volontà dell'industria meccanica nazionale, corrisponda eguale disposizione degli organi del Governo; ed io non dubito che, come sempre, non mancherà solerte e fattiva anche in questa opera, al fine di giungere più prontamente e perfettamente alla auspicata realizzazione di tali costruzioni.

Reputo indispensabile aggiungere ancora che la costruzione di motori da pesca, oltre a rispondere pienamente alle più perfette esigenze tecniche in materia — e la capacità delle nostre industrie meccaniche, ripeto, ce ne dà ampio affidamento —, deve assolutamente evitare di costituire un qualsiasi aggravio finanziario ed economico all'armamento peschereccio, aggravio che sarebbe, con certezza, di estremo danno alla vita di questa benemerita industria.

È quindi da auspicare che il Ministero delle corporazioni, di concerto con gli altri Enti ed Organizzazioni interessati, voglia intervenire per spingere l'industria meccanica nazionale a questa nuova attività.



Se particolari agevolazioni dovranno essere concesse, esse saranno largamente compensate dai risultati che sicuramente ne verranno.

Notevoli studi sono stati già compiuti al riguardo e forse qualche adeguato incoraggiamento ai primi esperimenti che si potranno attuare ed un congruo aumento del premio di costruzione dei motori, già previsto dal decreto 16 maggio 1926, n. 865, per le nuove costruzioni navali e meccaniche, in modo da portare tale premio ad un livello sufficiente a compensare la differenza di prezzo fra i motori nazionali e quelli esteri, serviranno — io credo — efficacemente al raggiungimento dello scopo.

Occorre inoltre curare l'organizzazione e la disciplina commerciale delle vendite dei motori italiani che si verranno a costruire, adattandole al particolare mercato che si deve servire, molto vicino ai centri di produzione peschereccia, come fanno appunto le ditte straniere.

Deve essere meglio studiato il lato finanziario del problema, poiché l'aspetto commerciale di esso, come ho già accennato, ha radicato ormai abitudini e condizioni di vendita estremamente facili.

Perciò opportune forme di carattere creditizio per il pagamento rateale dei motori, attraverso l'Istituto che esercita il credito peschereccio, potranno agevolare l'affermazione dell'industria meccanica nazionale nel nuovo lavoro e potranno contribuire alla soluzione di questo non trascurabile problema, che oggi, onorevoli Camerati, più di ieri, è strettamente legato anch'esso alla difesa ed alla indipendenza economica della Nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Menegozzi. Ne ha facoltà.

MENEGOZZI. (*Applausi*). Considero gli applausi benevoli degli amici, che mi hanno accompagnato alla tribuna, come anticipo alla brevità delle dichiarazioni che sto per fare.

La mia parola suonerebbe indubbiamente presuntuosa qualora osassi esprimere un commento a quanto il Duce pronunciò sul Colle Capitolino.

È mio solo proposito di richiamare qui un punto, per affermare in quest'Aula che i dirigenti dell'industria, che più particolarmente ho l'onore di rappresentare nell'inquadramento corporativo, tale Sua parola hanno perfettamente inteso, e gli sono grati per l'alto onore che ha loro fatto di distintamente indicarli, dichiarando che sono — come sempre — in linea ai suoi ordini.

In verità, riandando addietro nel tempo, vien fatto di non rintracciare l'esistenza di simile categoria, intesa nel senso di specifica individuazione sindacale e corporativa, perchè, se prima di quella legge sui rapporti collettivi di lavoro del 1926, che ne precisò la funzione, ne rintracciò la personalità e ne raggruppò i professanti, esisteva pure il dirigente dell'impresa, come tale, nel settore dell'organizzazione industriale non esisteva, però, prima del 1926, qualsiasi anche rudimentale formazione associativa.

I dirigenti pertanto, pur con la coscienza dei loro compiti, non possedevano quella derivante dal rapporto che esiste fra tali compiti ed il complesso dell'economia nazionale, e soprattutto non avevano una chiara percezione del rapporto corrente fra azienda, quale elemento dinamico, e Nazione, quale potenza della collettività sociale nello Stato.

È da notare come, sino dal 1926, il Duce abbia affermato, mediante l'assegnazione dei dirigenti al settore dell'organizzazione sindacale aziendale, l'inderogabile necessità di non disgiungere il dirigente dal gestore dell'impresa, ma di affermare, anche in tale campo, una connessione intima ed assoluta, che è il riflesso della situazione nell'azienda stessa.

D'altra parte, come concepire una disgiunzione, là ove esiste fusione ed immedesimazione di funzioni, fra il gestore della impresa — che è un dirigente in primis — e il dirigente, secondo l'inquadramento sindacale, che, nel processo di formazione e di selezione dei valori, in molti casi sarà lui pure un gestore di impresa domani?

Ora è chiaro che, diradate le gravi nebbie nelle quali brancolavamo, tutti noi abbiamo potuto apprezzare, secondo una ferrea logica, la posizione di responsabilità che la legge fascista ci ha commesso. Ma prima ancora della norma giuridica dovevano operare i fermenti della nostra rinascita e l'impeto rivoluzionario del Capo. Prima ancora, quanto lontane (fortunatamente più ancora lontane che nel tempo) le giornate della rissa quotidiana!

Qui, in quest'Aula, oggi tanto sensibile e pronta ad ogni esaltazione dell'efficienza nazionale, era la canea dei detrattori della nostra struttura economica, della quale l'impresa è elemento fondamentale.

È in seno all'azienda era la perversa azione di pochi briachi al comando di molti incoscienti, mentre datori di lavoro e dirigenti, uniti, dovevano considerarsi tuttodi mobilitati in difesa dei principi e dei valori.

In meno di tre lustri, si è compiuto il miracolo!

Ben breve spazio di tempo quando si consideri l'opera che dovette in un primo periodo rivolgersi sul torbido passato, a demolirne le strutture e a squarciarne la caligine; brevissimo, quando si pensi proiettata nel futuro e nello spazio, per la poderosa ricostruzione.

Né le complicazioni che sono venute addensandosi nel campo della politica internazionale, hanno costituito un ostacolo a tanta promessa: perchè hanno, per contro, operato come poderose determinanti e, penetrando ogni strato della compagine sociale, l'hanno posta davanti alla più suggestiva realtà; hanno a tutti rivelato come i rapporti di integralità, che collegano tutte le espressioni della vita sociale, in ogni sua manifestazione, impongano di considerare quelle dello spirito, come quelle della materia, quasi sullo stesso piano, perchè reciprocamente in rapporto di causa ed effetto.

Questa è la ragione per la quale tutti noi consideriamo, nel procedimento di sani dibattiti corporativi, la formula che significa il più efficace presidio per la difesa e per il potenziamento dell'azienda.

Ed è questa la ragione, per la quale la parola del Duce, mentre si rivolge a tutte le forze sane che operano nell'ambito dell'azienda, e loro addita le radiose mete, è particolarmente intesa dai dirigenti del settore industriale, che, irrigiditi nel saluto romano, rispondono col più possente: « A noi! ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Serono. Ne ha facoltà.

SERONO. Onorevoli Camerati. Nel magistrale discorso che il Duce ha pronunciato all'Assemblea generale delle corporazioni, Egli ha tracciato con tacitiana chiarezza il piano attuale e futuro della produzione italiana nel campo agricolo, industriale, commerciale e finanziario; piano non solo voluto dalle attuali contingenze politiche, ma soprattutto adattato alle possibilità nel campo economico italiano.

Nel settore di cui particolarmente mi occupo, cioè in quello industriale, le distinzioni ed i compiti fissati alle grandi, medie e piccole industrie ed all'artigianato, collimano pienamente con lo sviluppo delle industrie in Italia.

Nel censimento industriale del 15 ottobre del 1927, quando l'industria italiana era nella sua piena efficienza, essa risultava divisa in 732.109 esercizi, il 93.6 per cento dei quali impiegava meno di 10 operai con un numero pari al 37.7 per cento della popolazione operaia totale. Allora la popolazione operaia, era valutata a 4 milioni 796.000 operai; quindi il totale impiegato dalle piccole industrie era un milione 412 mila operai.

Il 5 per cento degli esercizi impegnava da 10 a 250 operai e complessivamente 1.455.623 operai. Il 0.3 per cento degli esercizi impegnava da 250 operai a 1000 operai, con un complesso di 674.517 operai.

Appena 234 esercizi avevano più di mille operai e impegnavano totalmente 375.950 operai. In questa ultima categoria erano compresi gli esercizi pubblici e le imprese di costruzioni navali e ferroviarie e quelle dei trasporti che richiedono un gran numero di operai, per modo che la vera grande industria era in quel tempo per numero di operai impiegati una piccola frazione dell'industria italiana. Queste industrie si dividevano e si dividono in industrie di produzione che rappresentavano il 39.3 per cento delle industrie totali, ed in industrie di consumo che rappresentavano il 60.7 per cento ed erano date specialmente dalle industrie alimentari, dell'abbigliamento, per la fabbricazione di oggetti per uso domestico, e rappresentavano in totale 2.457.779 operai.

Ho dato queste cifre, perchè molta gente ignorava e ignora tuttora quella che è l'efficienza industriale italiana, che si crede sia limitata a poche grandi od a poche medie industrie. Vice-

versa, il nostro Paese, come molti altri paesi europei, ha il nucleo maggiore di operai che è dato da medie e piccole industrie che, lavorando con meno di 10 operai, in fondo rappresentano un passaggio fra le piccole industrie e l'artigianato.

Nel discorso del Duce, sono state tracciate nettamente le posizioni che devono prendere le tre categorie di industrie:

La grande industria ha compiti speciali, insostituibili, compiti che riguardano non solo i servizi pubblici, che riguardano non solo la difesa dello Stato, ma che comprendono tutte le industrie a tipo prevalentemente statico, che servono per provvedere in grande ai prodotti standardizzati di cui una Nazione ha bisogno. Alcune di queste industrie sono necessariamente meno celeri, meno progressiste direi, di quello che sono le medie industrie, per la ragione che una trasformazione industriale applicata a una grande industria richiede capitali così ingenti e spese così forti che, più che in Italia, dove la grande industria non è molto estesa, ma nei Paesi dove questa impera, sono giacenti nei cassetti dei grandi industriali una infinità di brevetti non adoperati appunto per evitare queste trasformazioni rapide e complete di mezzi di lavoro, che rovinerebbero finanziariamente l'industria stessa.

L'industria media ha, invece, il merito di essere più agile e più facilmente trasformabile. Naturalmente essa non può rispondere in pieno, in caso di bisogno, specialmente nelle contingenze in cui si trova il nostro Paese, al nostro fabbisogno industriale, per il fatto naturalmente che essa non è organizzata per una grande produzione. A questa industria media sono affidati compiti speciali, e più tecnicamente agili; essa presenta poi meno rischio, e forse anche per lo Stato è più redditizia perchè opera silenziosamente e non domanda nulla.

L'esportazione che si verifica da noi è dovuta alla media industria e non alla grande industria, per questa semplice ragione: la media industria è capace di fabbricare prodotti di qualità più che di quantità. Oggi non possiamo più nel campo dell'esportazione fare dei prodotti standardizzati in concorrenza a Paesi che hanno molte materie prime e pagano gli operai in rapporto al loro tenore di vita molto meno che da noi.

Noi siamo nella stessa condizione della Svizzera e possiamo semplicemente esportare prodotti di qualità, e ciò da parte, più che della grande industria, della media industria.

Aggiungiamo che anche l'industria la quale confina con l'artigianato è in grado di fare l'esportazione.

A proposito dell'esportazione devo dire che non si può essere sempre d'accordo sui mezzi per svolgerla. Oggi sui mercati esteri non è più possibile avere enti che riuniscano quattro o cinque articoli diversi per collocarli. Oggi chi fa la propaganda all'estero deve essere, più che un commerciante, un tecnico; deve conoscere — come fanno

i tedeschi — i bisogni e i desideri dei clienti. Lo esportatore non può imporre al cliente il suo articolo. Oggi l'esportazione è soprattutto una questione di tecnicismo. Una volta noi potevamo nell'America latina, che non era ancora un paese industriale, esportare articoli fabbricati secondo il nostro gusto. Oggi questo non è più possibile. Troviamo un'infinità di gente che ci fa concorrenza sul medesimo articolo e noi dobbiamo poter dimostrare la superiorità del nostro, non solo riguardo al prezzo, ma riguardo alla qualità.

A questo scopo risponde meglio la media industria che non la grande industria.

All'industria e al commercio italiano è stato di grande conforto l'istituzione delle Corporazioni, le quali hanno posto sul medesimo piano non solo i doveri, ma anche i diritti di tutti i produttori, che possono trattare di comune accordo tutte le questioni che li interessano sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista tecnico e produttivo.

Noi che apprezziamo tanto il camerata Sua Eccellenza Lantini, sappiamo che egli conosce profondamente il problema economico italiano e abbiamo estrema fiducia in lui, che i desiderata della media e piccola industria saranno esauditi.

Voglio accennare brevemente a due altri punti. Il primo riguarda la mia specialità di tecnico, e si riconnette alle ricerche minerarie in Italia, paese geologicamente ricco di rocce primitive, di cui ora non esiste alcuna carta geologica. Cioè ne esistono due: la prima è vecchia, la seconda è stata esaurita prima di essere distribuita.

LANTINI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. È in corso di studio.

SERONO. In Italia esistono molti più minerali di quanto non si creda. Siccome la ricerca dei minerali richiede buone gambe e buoni occhi e un po' di fatica, noi trovavamo più comodo importare i minerali dall'estero, che non ricercarli nel nostro Paese.

Nel 1918 io pubblicai sul giornale di Gernati, *L'Italia Mineraria*, analisi di minerali che esistevano in Italia. Si trattava delle cosiddette panabasi, che contenevano dal 9 al 21 per cento di nichelio, dal 2 al 9 per cento di cobalto, l'1 e mezzo per cento di bismuto, 0.90 per cento di stagno, ed erano ricchissime di arsenico. Nessuno mi diede retta; ma oggi ho avuto il piacere di apprendere che l'onorevole Tredici si è messo a capo di una Società per sfruttare questo minerale di cui è ricca la Sardegna. L'Italia è molto ricca di questi minerali di arsenico. Sul Bellagarda sopra Ceresole Reale, a 1900 metri, esiste una miniera di panabase già sfruttata dai romani, che contiene anche piccoli quantitativi di oro, argento e mercurio.

In Italia, oltre a questo abbiamo buoni giacimenti di manganese in Calabria e Piemonte; in Sardegna si trova il molibdeno e forse del tungsteno; presso Mondovì dell'antunnite che è il minerale più ricco di radio, e inoltre in Calabria vi sono giacimenti minerari importanti che non

sono stati ancora sfruttati. Proporrei quindi che il Ministero delle corporazioni assegnasse un piccolo premio ai ricercatori per spingerli a portare dei campioni, in modo da stabilire le località dove questi minerali si trovano. Oltre all'Istituto geologico. Lo Stato ha buonissimi laboratori chimici, quali ad esempio quelli delle Ferrovie e delle Dogane, che potrebbero essere di aiuto in queste analisi, ed io credo che queste sistematiche ricerche potrebbero dare utilissimi risultati.

Concludo col voto caro agli industriali di razza, che la collaborazione tra la scienza e l'industria si faccia sempre più stretta. Oggi il punto di passaggio tra scienza e industria non c'è più; si può dire che ciascuna provoca il progresso dell'altra. Se pensiamo che la grande scoperta di Marconi ha avuto tanta ripercussione per quel che riguarda l'industria della radio, e che, viceversa, lo sviluppo di queste industrie ha integrato la scoperta di Marconi, possiamo oggi constatare come i laboratori di fabbrica e i laboratori scientifici si aiutino a vicenda. Fino a pochi anni fa l'Italia era serva del feticismo straniero, dimentica come fino a circa il 1850 noi eravamo ritenuti come i più grandi scopritori e i più grandi scienziati del mondo. Dopo questo periodo sembrò che la potenzialità creatrice italiana si fosse come sterilita. E questo non è vero, perchè in questi 50 anni abbiamo avuto grandi ingegneri come, per esempio, un Galileo Ferraris ed un Marconi nel campo elettrico, degli uomini preclari nel campo della biologia, della meccanica e dell'ingegneria terrestre e navale. Quell'impressione della nostra decadenza derivava piuttosto dal fatto che nel nostro insegnamento universitario dominava uno spirito internazionalistico.

Ora, se io credo che la conoscenza debba essere internazionale, penso che invece la scienza che serve per raggiungerla debba essere sempre nazionale, perchè i metodi che essa applica nelle sue ricerche sono vari, e rispondono ciascuno all'indole di ciascun popolo; non bisogna confondere la scienza con la conoscenza.

Mi accorgo ora con gran piacere che questa mentalità è rapidamente cambiata e che finalmente possiamo avere il piacere di disporre di testi dove si può studiare la nostra bella storia d'Italia attraverso un pensiero finalmente italiano.

Mi auguro che questo risveglio diventi sempre più forte, tanto nel campo della scienza, quanto in quello dell'industria, perchè una vera industria non si può fare senza una vera scienza, così come la sola scienza non si regge da sé senza le forze dell'industria. Oggi abbiamo delle fabbriche che fanno onore all'Italia; basta pensare alle nostre fabbriche di strumenti di precisione e di oggetti d'ottica, come la Galileo di Firenze, per convincersene.

Camerati! Siamo ormai a una svolta dell'economia mondiale, anzi della morale mondiale, la quale ha dei punti di contatto con quella riforma che scosse il mondo or sono quasi 2000 anni attraverso l'avvento del Cristianesimo.

Noi cerchiamo faticosamente una maggiore giustizia sociale, cioè una giustizia in cui il lavoro

di ciascuno sia remunerato come merita, in cui le previdenze sociali per i deboli, gli ammalati, gli incapaci siano sopportate dalla maggioranza, cioè da quelli che possono lavorare e produrre.

Ora questo sogno sta per avverarsi. Il Fascismo, con le sue previdenze sia per la maternità e l'infanzia, sia per la tubercolosi e per la malaria, con l'assistenza dei malati e dei vecchi, sia con l'infortunistica, ha dato il primo passo di questa fratellanza umana, che gli altri Stati oggi ci invidiano. Il Fascismo, poi, nel mettere allo stesso piano il lavoro e il capitale, uniti per le necessità della Nazione, ha fatto un'eguaglianza sociale, una giustizia sociale che tutto il mondo parimenti ci invidia. Ed è forse questa la ragione per cui l'insieme degli egoismi capitalistici ci combatte; ci combatte perchè vede adagio adagio sparire il sogno di una egemonia capitalistica che, come diceva Disraeli, sta in mano a poche persone, che pochi conoscono e che dominano il mondo.

Ed è questo sogno, che sta diventando realtà, che ci permette di formulare l'augurio che nel mondo presto la via tracciata dal Fascismo si espanda e si estenda a vantaggio di tutta la fratellanza umana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola agli onorevoli relatori e al Ministro. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia; (1053)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna; (1101)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 87, concernente autorizzazione al Ministro delle finanze a stipulare il contratto di vendita della parte demaniale del Palazzo del Gesù in Roma al Collegio San Francesco Saverio per le Missioni estere; (1059)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari; (1110)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane. (*Approvato dal Senato*); (1112)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici. (*Approvato dal Senato*); (1118)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione della domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto. (*Approvato dal Senato*); (1119)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935-XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero. (*Approvato dal Senato*); (1120)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici. (*Approvato dal Senato*); (1124)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale. (*Approvato dal Senato*); (1126)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni. (*Approvato dal Senato*); (1129)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro delle finanze a prestare garanzie e facilitazioni ad opere di colonizzazione. (*Approvato dal Senato*). (1135)

È aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2262, recante provvedimenti per combattere il « mal secco » degli agrumi in Sicilia: (1053)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 321, con il quale

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1936

sono state dettate norme per le espropriazioni occorrenti per l'attuazione, in alcune località, del piano regolatore della città di Bologna: (1101)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	246
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 87, concernente autorizzazione al Ministro delle finanze a stipulare il contratto di vendita della parte demaniale del Palazzo del Gesù in Roma al Collegio San Francesco Saverio per le Missioni Estere: (1059)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 113, contenente provvedimenti finanziari in favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani e dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i cancellieri e segretari giudiziari. (Approvato dal Senato): (1110)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 60, che reca facilitazioni per la importazione nel Regno di datteri di origine e provenienza dalle Colonie italiane. (Approvato dal Senato): (1112).

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	246
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 286, relativo all'assegnazione alla Reale Accademia d'Italia di un contributo annuo per la esecuzione di lavori bibliografici. (Approvato dal Senato): (1118)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1935-XIV, n. 2161, relativo alla proroga del termine stabilito dal Regio decreto 16 ottobre 1934-XII, n. 1901, per la presentazione

idella domanda e dei documenti per l'ammissione al giudizio di idoneità per l'esercizio della professione di maestro di canto. (Approvato dal Senato): (1119)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 79, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 novembre 1935, Anno XIV, n. 1891, relativo al regime delle importazioni delle merci dall'estero. (Approvato dal Senato): (1120)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1936-XIV, n. 264, concernente il riordinamento del sistema e delle modalità di concessione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici. (Approvato dal Senato): (1124)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	247
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 288, relativo alla soppressione e riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale. (Approvato dal Senato): (1126)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	246
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2507, riflettente la revoca in Eritrea del Regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2042, relativo alla riduzione delle pigioni. (Approvato dal Senato): (1129)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	245
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 5, che autorizza il Ministro delle finanze a prestare garanzie e fac-

## LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1936

litazioni ad opere di colonizzazione. (*Approvato dal Senato*): (1135)

Presenti e votanti . . . . .	247
Maggioranza . . . . .	124
Voti favorevoli . . . . .	244
Voti contrari . . . . .	3

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Asquini.

Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Belelli — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Besozzi di Carnisio — Biagi — Bianchini — Bilucaglia — Bleiner — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Bono — Borghese — Borriello — Bresciani — Bruchi — Bruni — Buffarini Guidi — Buronzo — Buttafochi.

Caffarelli — Calza-Bini — Canelli — Cao di San Marco — Capialbi — Capoferri — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Casalini — Castellino — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Cianetti — Ciardi — Cilento — Cobolli Gigli — Coceani — Colombati — Corni — Costamagna — Cristini — Cro — Crollalanza.

D'Annunzio — De Carli Felice — De Colibus — De Francisci — Del Bufalo — Del Giudice — De Regibus — Di Giacomo — Di Marzo — Donella.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonini — Ferragatta — Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferroni — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Franco — Fregonara — Frignani.

Galleni — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioli — Genovesi — Ghigi — Giannantonio — Giarratana — Gibertini — Gorio — Griffey — Guglielmotti — Guidi — Gusatti — Guzzeloni. Host Venturi.

Igliori.

Jannelli.

Labadessa — Lai — Landi — Lantini — La Rocca — Lessona — Livoti — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lucentini — Lunelli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezzoli — Maggi — Magnini — Malusardi — Manaresi — Marcucci — Marinelli — Marini — Martignoni — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Menegozzi — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Muzzarini.

Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oggianu — Olmo — Oppo Cipriano Efisio — Orsi.

Pace Nicola Tommaso — Palermo — Pane pinto — Paolini — Paoloni — Parisio Pietro — Pasti — Pavoncelli — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Piccinato — Pierantoni — Pirelli — Pinchetti — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio.

Rabotti — Racheli — Raffaeli — Radaelli — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Ridolfi — Rispoli — Rocca — Roncoroni — Rossoni — Rotigliano.

Sacco — Sangiorgi — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Suvich.

Tallarico — Tarchi — Tassinari — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Ungaro — Urso.

Valery — Vecchioni — Velo — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vignati — Vinci — Visco.

Zingali.

*Richiamati alle armi per mobilitazione:*

Aghemo — Alberici — Andreoli — Ascenzi. Baccarini — Bacci — Baragiola — Barengi — Barni — Basile — Benini — Bertagna — Biffis — Biggini — Bisi — Boidi — Bonomi — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso.

Calveti — Chiurco — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani.

Da Empoli — De Marsanich — Diaz — Dolfin. Farinacci — Ferretti Piero — Fossa Davide. Gaetani dell'Aquila — Giordani — Giovannini — Giunti Pietro — Gorini.

Jung.

Magini — Marchini — Maresca — Mazzetti Mario — Melchiori — Mezzetti Nazzareno.

Oddo Vincenzo.

Pace Biagio — Pagliani — Paolucci — Parisi Alessandro — Parolari — Pavolini — Pettini — Pierazzi — Putzolu.

Ricci Giorgio — Rossi Amilcare.

Scorza — Starace — Steiner.

Tanzini — Tecchio — Teruzzi.

Usai.

Vecchini Rodolfo — Volpe.

*Sono in congedo:*

Cocca.

Marchi.

Natoli.

Pisenti Pietro.

Spizzi.

Vaselli.

*Sono ammalati:*

Agodi.

Cucini.

De Carli Nicolò — Del Croix — Di Belsito

Foschini.  
Gangitano.  
Mantovani — Maraviglia.  
Olivetti.  
Panunzio — Pasini — Peverelli.  
Rossi Ottorino.  
Tarabini.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Arcidiacono — Ascione — Asinari.  
Bifani — Bonaccini — Bonfatti.  
Capri-Cruciani — Casilli — Coselschi —  
Cupello.  
Dalla Bona — Dentice di Frasso — Doneg an  
— Durini.  
Luzzati.  
Mancini — Maraini — Marquet.  
Nannini.  
Orlandi.  
Parodi — Pellizzari — Puppini.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. — Interrogazione.

II. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 8).

III. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV, al 30 giugno 1937-XV. (992).

IV. — *Discussione dei disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1935-XIII, n. 1444, contenente disposizioni per la coltivazione di vitigni ibridi produttori diretti. (772-B).

2 — Approvazione della Convenzione internazionale stipulata in Roma il 29 maggio 1933 fra l'Italia e vari Stati per l'unificazione di alcune regole relative al sequestro conservativo degli aeromobili. (966).

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1936-XIV, n. 229, contenente disposizioni speciali relative ai trasporti terrestri e marittimi. (1071).

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 317, concernente la disciplina dell'acquisto e della distribuzione delle lane di produzione nazionale. (1093).

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1936-XIV, n. 323, riflettente la riscossione dell'imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali (rayon). (1102).

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 338, concernente trattamento tributario per gli atti di finanziamento dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. (1103).

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 339, concernente la proroga delle esenzioni fiscali a favore della Società per lo sviluppo economico dell'Albania. (1104).

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1936-XIV, n. 345, con il quale sono state dettate norme per il piano regolatore del quartiere di Santa Croce di Firenze. (1105).

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1935-XIV, n. 2162, relativo alla concessione di una pensione straordinaria alla signora Maria Gristina, vedova del Sansepolcrista Mario Carli. (*Approvato dal Senato*). (1108).

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, recante disposizioni per la disciplina del mercato della canapa. (*Approvato dal Senato*). (1115).

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1935-XIV, n. 2497, riflettente la estensione alle Colonie delle norme riguardanti la cessione dei crediti all'estero. (*Approvato dal Senato*). (1117).

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 278, recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto. (*Approvato dal Senato*). (1122).

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, recante nuove norme per la disciplina del commercio della canapa. (*Approvato dal Senato*). (1123).

14 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1935-XIV, n. 2496, recante norme per la decorrenza delle concessioni dei pubblici servizi automobilistici. (*Approvato dal Senato*). (1128).

15 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1935-XIV, n. 2182, che deroga, in via transitoria, ad alcune disposizioni del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali della Regia Aeronautica. (*Approvato dal Senato*). (1130).

16 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 febbraio 1936-XIV, n. 370, che stabilisce il trattamento economico e di quiescenza del personale delle unità di milizie Dicat e da Cos mobilitate. (1131).

17 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 372, relativo alla dichiarazione di pubblica utilità delle opere di creazione e sistemazione di un centro industriale cinematografico in Roma. (1132).

18 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 143, che proroga fino al 31 dicembre 1936-XV, l'applicazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3244, riguardante i Regi tratturi e le Regie trazzere. (*Approvato dal Senato*). (1133).

19 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 247, concernente nuove concessioni di temporanea importazione. (*Approvato dal Senato*). (1134).

20 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 303, concernente modifiche alle vigenti disposizioni sulle rafferme dei sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri Reali. (*Approvato dal Senato*). (1136).

21 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 febbraio 1936-XIV, n. 380, recante storno di fondi sul mutuo di lire 270,000,000 per completamento di opere straordinarie in Palermo. (1139).

22 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1935-XIV, n. 2548, che modifica l'articolo 4 del Regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 1880, concernente l'istituzione dell'Ufficio speciale per l'approvvigionamento dei combustibili liquidi (esteri e nazionali). (1140).

23 — Nuove assegnazioni per opere di bonifica integrale. (1143).

24 — Approvazione dell'Accordo tra la Santa Sede e il Governo italiano per l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 29, lettera f), del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929. (*Approvato dal Senato*). (1144).

25 — Attribuzione di un annuo contributo a favore del Regio Istituto Italiano per la Storia antica. (*Approvato dal Senato*). (1145).

26 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 337, contenente norme per la risoluzione del rapporto di lavoro marittimo a tempo indeterminato. (*Approvato dal Senato*). (1150).

27 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 408, che proroga

fino al 31 marzo 1938-XVI le agevolzze doganali a favore di alcuni tipi di olii minerali destinati al collaudo dei motori per autoveicoli e per aviazione. (1151).

28 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1936-XIV, n. 410, contenente provvedimenti per favorire il movimento turistico. (1146).

29 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1935-XIV, n. 2426, che modifica l'articolo 6 del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1125, sul credito agrario agli invalidi di guerra. (*Approvato dal Senato*). (1147).

30 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1936-XIV, n. 320, concernente l'istituzione di nuove qualifiche e di nuovi gradi per gli appartenenti alle unità mobilitate della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. (*Approvato dal Senato*). (1149).

31 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 400, relativo al riordinamento dei Regi Provveditorati agli studi. (1142).

**La seduta termina alle 18.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

**AVV. CARLO FINZI**

---

**TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**